

The Reds

La fanzine ufficiale
dell'OLSC Italy



IN PIÙ:

[#SalahStays](#)

[England: Why not?](#)

[Brain Training](#)

& molto altro



INDICE

- 4** **Editoriale: L'insostenibile leggerezza dell'essere tifoso**
di Nunzio Esposito
- 6** **The Athletic Files: #SalahStays**
di Armando Todino
- 9** **Le finanze del Liverpool FC**
di Andrea Serri
- 12** **The Sound of Liverpool: Mel C**
di Dario Damico
- 13** **Alla scoperta dei Branch: OLSC Netherlands**
di Andrea Ciccotosto
- 16** **Domani, ieri**
di Stefano Iaconis
- 17** **Dieci domande a... Benedetta Tello**
di Nunzio Esposito
- 19** **Alla scoperta di Fábio Carvalho**
di Nicola Avolio
- 22** **Them Scousers Again: Le FA Cup (2005/06)**
di Gabriele Ventola
- 24** **Snapshots from the Past: Ron Yeats**
di Francesco Masciello
- 26** **Uno sguardo all'Academy: La partenza dei ragazzi**
di Paolo Lora Lamia
- 29** **#LiverpoolStats: Luglio-Settembre '22**
di Matteo Peruzzi
- 31** **Speaker's Corner: Alun lo sfregiato**
di Sergio Cecere
- 33** **Our Girls: Essere a casa**
di Rita Casciello
- 35** **The Red Judas: Steve McManaman**
di Andrea Indovino
- 37** **England: Why not?**
di Paolo Avanti
- 39** **Brain Training**
di Benedetta Tello

Un ringraziamento particolare a:
Gianluca Staderini per la splendida copertina e l'assistenza grafica.
Oscar Trapletti per la collaborazione alla stesura di questo numero.
Benedetta Tello per la quarta di copertina.

Spiritual Guidance:
Vincenzo Aloisio
Marco Zanga
Charles Taylor

35



Official
Supporters
Club

Italy



**THIS IS TO
CERTIFY THAT**

Italy

**IS AN OFFICIAL LIVERPOOL FC
SUPPORTERS CLUB
FOR THE 2022/23 SEASON**

L'insostenibile leggerezza dell'essere tifoso



Nunzio Esposito
Presidente

Parafrasando un celebre romanzo di Milan Kundera, mi capita spesso di ripensare a come è stato bello innamorarsi del calcio negli anni 70' e 80', che grande fortuna abbiamo avuto nel vivere quell'epoca d'oro di questo sport, e non lo dico assolutamente da vecchio nostalgico, è proprio un dato di fatto inconfutabile. Se ci pensate, s'imparava una formazione a memoria e forse era la stessa per anni. Si aspettava l'inizio della stagione per vedere la tua squadra all'opera dopo aver letto (rigorosamente solo sui giornali sportivi) per un'intera estate risultati di goleade inimmaginabili che ti facevano fantasticare su quella che sarebbe stata l'annata. Aspettavi, con curiosità, di vedere le prime foto dei nuovi acquisti che al massimo erano un paio, forse qualcuno in più... Ma non di certo intere squadre. I numeri rigorosamente dall'uno all'undici, con poche e curiose eccezioni che erano frutto di simpatici aneddoti. Per non parlare delle maglie: ricordo i primi sponsor tecnici, si iniziava ad osare ed uscivano autentici capolavori, la maglia poi, aveva una valenza di almeno due o tre anni. I colori erano sempre gli stessi, dichiarati, la prima rigorosamente con quelli sociali, la seconda discostava ma sempre con estrema sobrietà. Erano storici, sacri. Non c'era l'overdose di calcio in *pay-per-view* come oggi, si aspettavano le trasmissioni sportive la sera solo per vedere i gol. Si giocava il Sabato o la Domenica. I tornei nazionali (dipendeva dai paesi) e il Mercoledì le coppe, tutte. Quella dei campioni ci giocavano solo chi aveva vinto il titolo, quella delle coppe chi aveva vinto la coppa nazionale, mentre in UEFA ci andavano le migliori piazzate. Non come oggi: si gioca ormai sette giorni su sette. **Il calcio è diventato uno spezzatino da riproporre ad ogni ora, ogni sera, undici mesi su dodici.** Ricordo che si aspettavano i Mondiali o addirittura gli Europei come un avvenimento unico ed irripetibile, fatto di aggregazione davanti alla TV prima, durante e dopo. Ci si organizzava per vedersi le partite in compagnia, per poi magari dopo scendere per strada con maglie (tutte diverse) e cercare di riproporre su campi d'asfalto o di terreno le gesta dei nostri eroi visti poc'anzi. Mi

capita spesso di sorridere quando leggo, da più parti, frasi del tipo "NO AL CALCIO MODERNO", oppure negli stadi oltre frontiera "AGAINST MODERN FOOTBALL". Tranne poi vedere che tutto il sistema è nello stesso calderone, compresi i tifosi che dovrebbero lottare per far sì che il calcio non perda la sua identità, quello di essere uno sport per la *working class*. Invece siamo tutti complici di questa bolla: uno sport ormai drogato da flussi di denaro di dubbia provenienza. Società che in barba alle regole del *Financial Fair Play* continuano a spendere senza ritegno anche per calciatori mediocri. Un potere contrattuale a favore dei calciatori che grazie alla legge Bosman, li ha portati a non essere più un capitale della società, ma alla scadenza di ogni contratto il tutto va rinegoziato pur di non perdere il giocatore a zero. Questo ha fatto sì che si firmano contratti sempre più remunerativi, il tutto sempre a discapito dei bilanci. Tutto questo ha scaturito un effetto domino che alla fine si riduce solo ad un salasso per le tasche di noi poveri tifosi. Con maglie ufficiali che ormai sfiorano i centocinquanta euro, ogni stagione prima, seconda e terza maglia; tutto il merchandising possibile e immaginabile con store fuori ad ogni stadio o per le vie delle città, che sono autentici supermercati. Prezzi dei biglietti sempre più cari, portare allo stadio i propri figli è diventato un lusso che pochi possono permettersi. Il tutto ha fatto perdere (a questo punto aggiungerei un giustamente) al tifoso **il gusto di essere semplicemente un tifoso.** Oggi il tifoso è un tecnico, un preparatore, un procuratore, un economo, un giornalista, un critico... Insomma è tutto, tranne che un tifoso. Quell'insostenibile leggerezza dell'essere semplicemente un tifoso. Oggi è diventato tutto maledettamente difficile, con la netta e triste sensazione che tornare indietro ormai è impossibile. Il calcio è già alla deriva, se si vedono le squadre che vogliono farsi una lega tutta loro per ripagarsi i debiti. Un discorso che riguarda tutte le grandi squadre: si vedono i prestiti con diritto di riscatto e pagamenti posticipati. Quando spendi 100 per uno che ne vale a malapena 20. Sicuramente c'è qualcosa che non va, ma il tifoso festeggia e gode, ignaro ormai di essere complice.



#SALAHSTAYS

DI ARMANDO TODINO - CAPOREDATTORE

Il rinnovo di Momo Salah è stato sicuramente il miglior "acquisto" del Liverpool di quest'anno, perché ha prolungato il suo contratto con i Reds per altri tre anni. Dopo l'addio di Mané, che ha turbato non poco la tifoseria, poiché Sadio era un mito che molti speravano restasse a vita, la paura di perdere Momo era giunta al parossismo. L'accordo è stato concluso a Mykonos, dove il calciatore stava trascorrendo le vacanze, luogo idilliaco e quindi giusta cornice per una conclusione idilliaca per entrambe le parti: il Liverpool si è assicurato Salah praticamente fino a fine carriera e il calciatore ha avuto il riconoscimento economico che voleva. Molto chiare al riguardo le parole di Klopp: **"Questa è la miglior decisione per lui e per noi, perché lui ormai ci appartiene, questo è il suo club"**. L'operazione non è stata semplicissima: a Dicembre Ramy Abbas, il procuratore, era volato a Miami per parlare direttamente con Mike Gordon, il proprietario della Fenway Sports Group e la distanza tra il Liverpool e le sue richieste sembrava molto grande. Salah, già a Gennaio, aveva dichiarato di non aver fatto una

richiesta folle e di non essere contento di un aumento del 15%. Prima della sfortunata finale di Champions, il club ha capito che non c'erano molte alternative: o il rinnovo o la perdita di Salah l'anno successivo. Il "terrore" è aumentato quando Salah ha lasciato trapelare l'idea di voler restare comunque in Inghilterra in caso di divorzio con i Reds, poiché l'idea di spostare la famiglia in un altro paese non lo allettava. A questo punto il direttore sportivo, Julian Ward, ha deciso di rompere gli indugi e volare a Mykonos per portare a termine l'operazione. Alla fine, l'accordo è arrivato, perché Momo forse non ha mai voluto veramente andar via, come ha invece voluto Mané, ma desiderava solo un contratto più all'altezza del livello da lui raggiunto. Molto chiare a tal proposito le sue parole dell'Ottobre scorso: **"Se mi chiedete se voglio restare qui fino all'ultimo giorno della mia carriera, non saprei, non dipende da me, ma dal club"**. Salah è convinto di poter dare ancora molto e di essere fisicamente in grado di giocare ancora altre stagioni al top, data la cura che dedica al suo fisico ed anche Klopp la pensa allo stesso modo, quin-

di l'affare è stato fatto: *"fitness wise, he is a machine"*, questo il commento di Jürgen. Per questo il Liverpool ha compreso che pagargli 350,000 sterline a settimana per i prossimi tre anni, costerà meno che comprare un sostituto adeguato, infatti, l'intera cifra ammonterà a 55 milioni. **"Questo non andrà a creare invidie nello spogliatoio, perché i calciatori sanno che li merita tutti, fino all'ultimo penny"**, conclude James Pearce, giornalista del Liverpool per la famosa testata *The Athletic*. Il rinnovo di Momo, aggiungiamo noi, è stato importantissimo anche dal punto di vista psicologico, poiché perdere Mané e Salah a breve distanza sarebbe stato un duro colpo per la squadra; ma anche per la tifoseria, che ormai ha collocato questi due calciatori nella lista delle leggende del club. Inoltre, Salah ha iniziato la nuova stagione segnando sia nel Community Shield contro il Manchester City, sia nell'esordio in campionato al Craven Cottage, battendo così un altro record: quello di andare a segno alla prima giornata per sei anni consecutivi. Se il buongiorno si vede dal mattino....





standard chartered



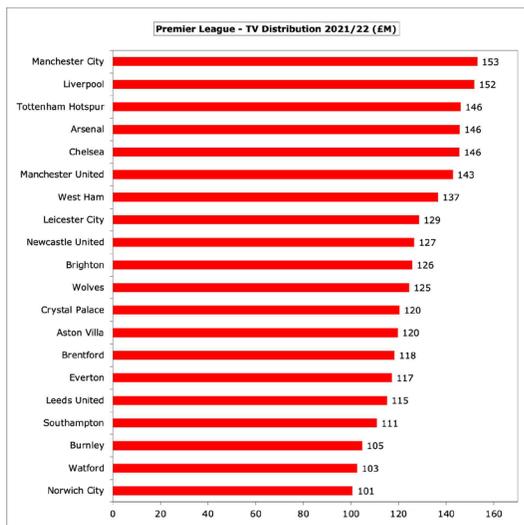
Bilancio di luci, trend ed ombre



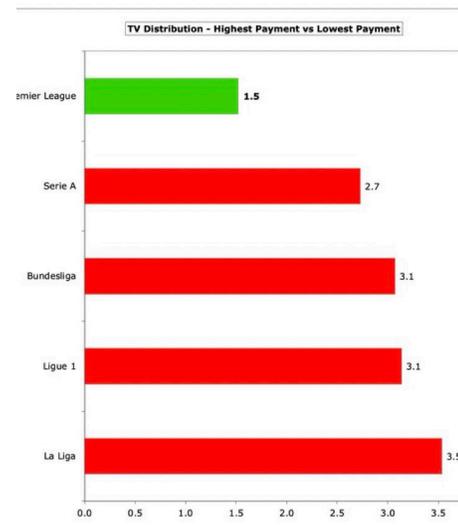
di **Andrea Serri** - Articolista

Se il Liverpool FC in campo non sta andando per nulla bene (sempre rapportando tutto a quanto bene ci avesse abituato la squadra di Jürgen Klopp), da un punto di vista finanziario le cose vanno meglio e questa è un'ottima notizia per noi supporters. Perché **solidità finanziaria** vuol dire poter avere le risorse economiche per agire sul mercato e risolvere i problemi che si stanno palesando in queste settimane sul campo. La prima bella notizia arrivata in questi giorni è la distribuzione dei proventi televisivi, riferiti alla stagione 21/22 (quella finita con il secondo posto, e le vittorie di League ed FA Cup). Nella foto 1 troverete la tabella completa, ma quello che balza all'occhio è l'esigua differenza fra le Big 6. Dai 153 milioni di sterline del City ai 143 dello United: in soli 10 milioni ci sono le prime sei dello scorso anno. Ancora più incredibile è il gap fra la prima e l'ultima: 153 per il City e 101 per il Norwich. Solo 52 milioni fra la prima e l'ultima sono una attenzione non da poco per un movimento che dell'equilibrio ha fatto la propria bandiera. Non siamo ancora al "socialismo reale" degli sport americani, ma ci si avvicina molto. Più equilibrio vuol dire partite più avvincenti, e quindi un prodotto ancora più appetibile da vendere. In pratica in **Premier League** si prova a rendere la torta più grande (con fette conseguentemente sempre più grandi per i club) piuttosto che escogitare come cambiare la grandezza delle fette e basta (visione miope che accompagna invece tante leghe, in testa quella

italiana). Infatti, se facciamo i conti del gap fra prima ed ultima vediamo che la Premier è a **1,5 (153/101)** di gran lunga meglio, come "democrazia", rispetto ai competitors: **Serie A** italiana è a 2,7, la **Bundesliga** tedesca a 3,1 assieme alla **Ligue 1** francese, per poi finire con gli spagnoli della **Liga** a 3,5. Ed il Liverpool? In questa stagione i Reds si portano a casa **152 milioni di sterline**, una solo milione in meno rispetto al City, 6 in più rispetto a Tottenham, Arsenal e Chelsea, 9 in più rispetto allo United. Un risultato eccellente per i Reds che annegano nelle sterline le delusioni sportive di fine stagione. Un sistema, quello dei diritti TV, che se valorizza la scorsa stagione, ci deve far stare tranquilli per questa che viene: anche dovessimo fallire totalmente, arrivare sestì, ci toccherebbero lo stesso **140 milioni** circa, un bel cuscinetto per aggiustare la squadra. Certo mancherebbero gli incassi della Champions, ma finanziariamente ci sarebbero lo stesso dei bei margini di manovra. Vediamo come sta andando quindi il bilancio economico del Liverpool, perché è interessante non tanto analizzare solo l'ultimo conto economico ma gli ultimi cinque, in modo da poter evidenziare e capire se ci sono dei trend; che possono farci fare proiezioni sul futuro oppure spiegarci alcune scelte del passato. Il blog **Swiss Ramble** (che ringrazio per la completezza dei dati) ha messo a confronto gli ultimi 5 bilanci del Liverpool (e anche delle altre 5, i cosiddetti Big 6) e di cose interessanti ne sono venute fuori parecchie. Innanzitutto le entrate: nel 2017 erano



Prepared by @SwissRamble



ed by @SwissRamble

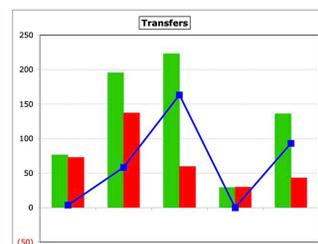
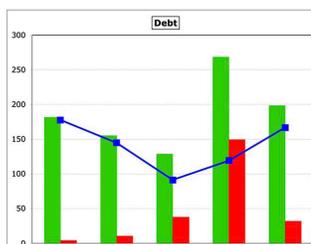
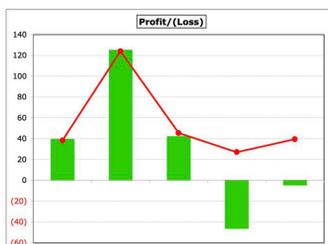
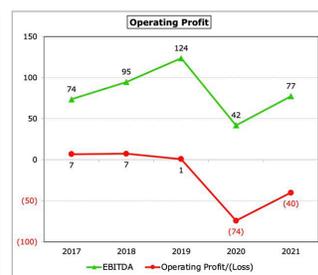
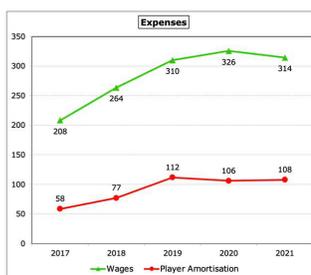
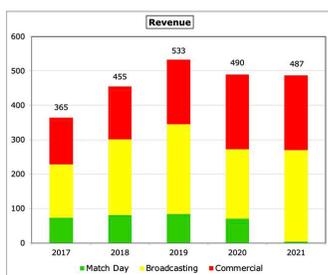
A sinistra: Foto 1 = Distribuzione dei proventi televisivi della stagione 21/22
A destra: Foto 2 = Pagamenti più onerosi della distribuzione dei proventi televisivi per lega

"La sensazione è che la pandemia sia stata più una giustificazione "mentale" che non finanziaria."

pari a **365 milioni** di sterline. Cresciute sensibilmente fino al 2019 (**533**) calate nel 2020 e 2021 attorno ai **490 milioni**. Questo significa che a livello di entrate non siamo ancora tornati al livello pre-pandemia e questo è preoccupante. Certo, noi tutti quest'anno ci aspettiamo di tornare stabilmente sopra i **500 milioni** e più, ma non è scontato, visti anche gli scarsi risultati della squadra. Questo si è tradotto in una cura dimagrante per i salari e gli ammortamenti dei giocatori (infatti dal 2020 abbiamo "quasi" smesso di fare mercato). L'ammortamento di un giocatore è il valore con cui viene iscritto a bilancio ed è plasmato per la durata del contratto. Esempio: compro Tizio a 10 e gli faccio un contratto di 5 anni, l'ammortamento sarà di 2 e verrà iscritto a bilancio sempre a 2 per i 5 anni del contratto. Quindi non rappresenta quanto è stato pagato o il suo valore di mercato, ma quanto vale per il bilancio. Gli ammortamenti dal 2017 sono cresciuti da **58 a 112** (valore 2019) per poi arrestarsi fino a **108** del 2021. E qui si vede quanto non si sia più investito (e di quanto ora lo si paghi in campo). Per i salari vale lo stesso trend: grandi investimenti fra il 2017 ed il 2020 (da **208 a 326 milioni di sterline**) per poi flettere a **314**. L'austerità del 2020 e del 2021 non ha impedito di chiudere in rosso gli ultimi due bilanci, vediamo come. 2017: utile di **40 milioni** di sterline. 2018: utile di **120 milioni** e passa. 2019: utile uguale al 2017. Pandemia, chiusura stadi per il 2020: **perdita di 46 milioni** ridotta nel 2021 a meno di **5 milioni**. Quindi le cose stanno andando meglio, ma anche questi dati dimostrano che la pandemia non è stata ancora digerita dai nostri bilanci. Un bilancio in nero nel 2022 darebbe

ad una proprietà prudente come l'FSG la spinta ad aprire i cordoni della borsa: ma fino a quando non verrà pubblicato è prevedibile un classico movimento con estremo pragmatismo. Parallelamente a questi dati corrono i debiti. Vero che rispetto al valore della società ed al fatturato espresso sono valori risibili in percentuale, ma ci sono pur sempre e vanno analizzati. Intanto i debiti non sono perdite secche, ma sono esposizioni finanziarie di lungo periodo: prestiti, mutui, emissione di *bond* (ma noi non ne abbiamo emessi). Sono soldi investiti, che oggi sono qualificati come debiti, ma che a scadenza non lo sono più, anzi, come nel caso della **Main Stand** e della nuova **Anfield Road** end produrranno a loro volta altri utili. L'indebitamento netto del Liverpool dal 2017 al 2019 è calato sensibilmente in tre anni: da **180 milioni**

a poco più di **100**, per poi tornare a crescere fino di nuovo fino ai **160** del 2021. Nella foto trovate anche i *Transfers*, ma di questo ne parleremo la prossima volta dove li analizzeremo, ma rapportandoli a quelli dei competitor (spoiler: preparate il Maalox!). Che indicazioni trarre da questa marea di dati? La pandemia ha sicuramente impattato negativamente sui conti, ma non in modo così feroce come ci si poteva attendere. Quindi la mia personale sensazione è che la pandemia sia stata più una giustificazione "mentale" che non finanziaria; e che quindi per cercare di tenere il passo delle altre 5 si sarebbe potuto fare uno sforzo in più. Ma come dico sempre ho amato il Liverpool con Voronin, figuriamoci ora con Luis Díaz, ma il rammarico per aver perso un paio di giri rispetto agli altri rimane forte.



I vari trend finanziari del Liverpool nelle ultime cinque stagioni



Official
Supporters
Club
Italy

 OLSC Italy
 @OLSCItaly
 OLSC Italy
 olscitaly



THE SOUND OF LIVERPOOL

MEL C

di **Dario Damico** - Articolista

Le **Spice Girls** sono state senza ombra di dubbio il più grande fenomeno pop degli anni '90, definitivamente generazionale. Tutti ricordano la formazione composta da Emma, Victoria, Geri, Mel B e **Mel C** (in foto) come una preghiera. Ed è proprio di quest'ultima che tratteremo in questa puntata di *The Sound of Liverpool*. Mel C, all'anagrafe **Melanie Jayne Chisholm** è nata a Whiston nel 1974; è probabile che il nome di questa cittadina a una manciata di chilometri da Liverpool non vi è nuovo; infatti è la stessa dove è nato **Steven Gerrard**. Per tutti Mel C è stata la "Sporty Spice" della fortunata band britannica per via del suo outfit con tuta e sneakers, diventato iconico negli anni. La sua carriera però è continuata anche dopo lo scioglimento delle Spice Girls con ben otto album solisti tra il 1999 e i giorni nostri con alcuni singoli di immenso successo: pensiamo a "**Never Be The Same Again**", "**I Turn to You**" o "**First Day of My Life**". Ecco, Mel C è stata sempre una grandissima tifosa del Liverpool. Basta una semplice ricerca su Google per trovare una miriade di sue fotografie con la nostra adorata maglia rossa. Una delle ultime risale a un giorno particolare, il 1 Giugno 2019, la notte della vittoria della **Champions League** a Madrid. In quel giorno Mel C era impegnata nello *Spice World*, il mega reunion tour che le Spice Girls misero in piedi in quell'anno lì. E giusto quella sera la location era l'Etihad Stadium di Manchester; Mel C non dimenticò la sua fede in quella notte da sogno per i nostri colori e, a dispetto del pubblico, vestì orgogliosamente la maglia del Liverpool durante l'esecuzione di "**Wannabe**", rincarando la dose con un "**We are the Champions**" sulle note del successo dei Queen. Non male, no? Il Liverpool però non è mai stata solamente una questione di immagine sul palco, ma una vera fede. Basti pensare che Mel C nel 2004, quando ruppe il rapporto professionale con la Virgin, fondò una sua personale etichetta discografica indipendente, con cui uscirono i suoi dischi da quell'anno in poi. Il nome dell'etichetta? **Red Girl Records**, che non lascia spazio a molte interpretazioni, andando a sigillare anche lì il suo legame con il Liverpool FC e la città. Nell'anno 2012, Peter Hooton, cantante dei *The Farm*, creò il progetto **The Justice Collective**, una collaborazione tra artisti vari volta a raccogliere fondi a sostegno delle associazioni a supporto delle vittime di Hillsborough. Mel C fu parte integrante del progetto insieme a leggende locali come **Paul McCartney** e **Gerry Marsden** e artisti del calibro di **Robbie Williams** e **Shane MacGowan**. C'è anche la sua voce nell'interpretazione della ballata "**He Ain't Heavy, He's My Brother**", singolo che raggiunse il top delle classifiche nel Natale dello stesso anno. Il Liverpool è stato sempre presente nel mondo di Mel, sin da bambina quando in famiglia vedeva in TV le partite e si esaltava davanti al suo primo idolo, **Bruce Grobbelaar**, ammirato per le sue note doti da showman. Dovette però aspettare gli anni Novanta per il suo primo match dal vivo ad Anfield che fu un turno di FA Cup contro il **Charlton Athletic**, insieme al fratello. Poi il successo, i soldi a palate e una carriera scintillante; tutte cose che però non hanno mai distratto troppo Mel C dall'amore per il Liverpool FC.

Once a Red Girl, always a Red Girl.

Alla scoperta dei Branch: OLSC Netherlands

di **Andrea Ciccotosto** - Vicepresidente

Anno di fondazione: 2002
Risponde: Kim Olthof (Presidentessa)
Sito Ufficiale: liverpoolfc.nl
Numero di soci: 300

A: Ciao Kim, prima di tutto ci piacerebbe sapere: come è nato il tuo amore per il Liverpool?

Ho iniziato a tifare i Reds quando avevo 9 anni circa. Non perché qualcuno in famiglia tifasse Liverpool o per il grande successo che aveva in Europa in quegli anni, ma semplicemente perché era nato un feeling. Ogni volta che li vedevo giocare (guardavo tante partite con mio padre all'epoca), per me dovevano assolutamente vincere, e se non lo facevano mi arrabbiavo molto! Una sensazione che non riesco a descrivere. **Tipo un colpo di fulmine:** solo che mi ero innamorata di una squadra di calcio invece che di un ragazzo.

A: Quante persone fanno parte del tuo Branch? Quali sono le iniziative più importanti che organizzate? Vi incontrate in occasione delle partite?

Al momento siamo circa **300 membri attivi**. Ci incontriamo quattro o cinque volte l'anno per le partite e quando ci sono le finali. Ogni anno cerchiamo di organizzare un viaggio di gruppo a Liverpool (circa 20 persone). Ad Agosto siamo andati anche a vedere un concerto di **Jamie Webster** ad Amsterdam. Inoltre, ogni due anni organizziamo un evento internazionale che include un torneo di calcio a 5 e invitiamo tutti i Branch internazionali!

A: Quali sono gli aspetti migliori della vita del Branch e come giudichi il rapporto con il Liverpool come società?

Le cose che amo di più sono i meeting e i **nostri eventi internazionali**, è semplicemente fantastico avere la possibilità di condividere il mio amore e la mia passione per il Liverpool FC con altre persone. La comunicazione da parte del Liverpool con gli OLSC può essere migliorata, ma è un *work in progress* e sono convinta che migliorerà nel futuro.

A: Come sono le relazioni con gli altri Branch?

Credo sia meraviglioso il fatto che il Liverpool abbia così tanti tifosi in tutto il mondo e così tanti fan club. La **Black Tie Dinner** (la cena ufficiale organizzata dal Liverpool per tutti i branch ogni anno, ndr) è il mio evento preferito dell'anno, perché tutti i fan club si riuniscono ad Anfield e possiamo divertirci, bere e cantare insieme e soprattutto incontrarci con persone che di solito vedi solo online!

A: Ora andiamo sul personale: tu sei l'autrice del fantastico libro "Our LFC tattoos around the world", che raccoglie i migliori tatuaggi, e le storie che ci sono dietro, di molti tifosi del Liverpool da tutte le parti del mondo. Come è nata l'idea del libro? Immaginiamo tu sia un'appassionata e che tu stessa abbia dei tatuaggi legati al Liverpool...

Dirk (mio marito) ed io amiamo il Liverpool ed amiamo i tatuaggi. Ed abbiamo alcuni tatuaggi legati al Liverpool. Negli anni ho scoperto che non siamo i soli ad esprimere la nostra passione attraverso i tatuaggi: moltissimi tra i nostri amici da tutte le parti del mondo ne hanno di bellissimi e ci diverte molto parlarne con loro. Alcuni sono più creativi o simbolici, altri hanno un design semplice e vanno dritti al punto. Quando mi è venuta l'idea di unire tutti questi tatuaggi e tutte le storie in un libro, pensavo che già esistesse! Voglio dire, se a così tanti piace l'idea di farsi un tatuaggio dedicato al Liverpool, pensavo: **"Sarà già passato per la mente di qualcuno di fare un libro del genere, no?"** Ma poi ho scoperto che non era così. Ricordo di aver chiesto in giro per sapere se agli altri tifosi piacesse l'idea del libro e la risposta è stata molto positiva!

A: Hai fatto qualche tatuaggio a Liverpool?

Non ancora!

A: A proposito di Liverpool città: cosa ti piace fare e quali sono i posti che ti piace frequentare quando sei lì?

Adoro **Bold Street**. I negozi e i ristoranti lì sono fantastici. Ma mi piacciono molto anche i **Docks**. Quando sono a Bold Street o ai Docks mi sento come se fossi a casa... lontana da casa.

A: Quali sono i tuoi ricordi migliori che riguardano il Liverpool?

Il Liverpool era in Olanda per un torneo di amichevoli nel 2003, così avevo deciso di andare presso l'hotel dove alloggiava per vedere se potevo incontrare la squadra. Ma non mi sarei mai aspettata di essere l'unica ad aver avuto quella idea! C'erano **Michael Owen** e **Jamie Carragher** che addirittura presero la mia macchina fotografica e cominciarono loro a fare le foto per me, mentre io me ne stavo lì seduta a parlare con tutti gli altri giocatori.

A: Qual è il tuo giocatore preferito oggi e quello della nostra storia?

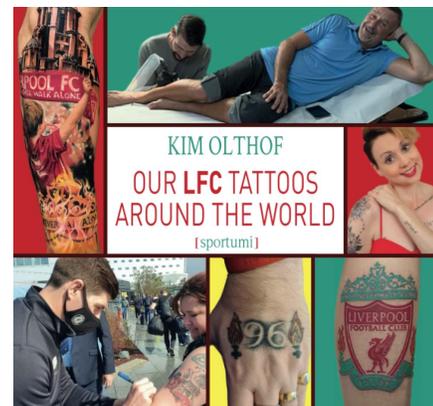
I miei preferiti di oggi sono **Firmino** e **Tsimikas**. I miei preferiti di sempre? Direi **Barnes** e **Fowler**, probabilmente. Ma abbiamo così tante leggende...

L'OLSC Italy ringrazia Kim Olthof dell'OLSC Netherlands per la sua disponibilità.

Il suo libro "Our LFC tattoos around the world" è disponibile per l'acquisto su Amazon!

YNWA!

.....
"Ho iniziato a tifare i Reds 9 anni [...] semplicemente perché era nato un feeling."



In alto: La copertina del libro di Kim Olthof. In basso: Una riunione del branch olandese.



Official
Supporters
Club

Italy

olscitaly.com

Dirette
by OLSC Italy

Tutte le dirette,
post-partita e non,
dell'OLSC Italy: in
versione audio.



WINNERS



OTTOBRE

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
						2
3		5	6	7	8	
10	11		13	14	15	
17	18		20	21		23
24	25		27	28		30
31						

Domani, ieri

DI STEFANO IACONIS



Il fuoco arde piano, nel grande camino a muro in mattoni rossi. Piccole lingue di fiamma guizzano lambendo le pareti, volute di soffice fumo disegnano ombre su quelle pareti. La pioggia ticchetta sulle vetrate del grande salone che dà sulla campagna, ed il suono di quel rumore si mescola al minuscolo crepitio del fuoco rendendo i pensieri ipnotici. Il cristallo del bicchiere che tiene tra le mani riflette l'ambra delle due dita di cognac che si concede ogni sera. Domani tornerà ad Anfield. Non c'è più stato, **David Moores** da quel giorno in cui ha lasciato. L'esilio è stato volontario. Il distacco doloroso ma necessario, dopo ventisei anni. Ventisei anni della sua vita da tifoso del **Liverpool**, prima che da Chairman. La cessione del club che gli ha lasciato dentro una ferita insanabile. Curata con l'assenza. Una cessione tormentata, mai voluta, necessaria, quasi imposta dal destino. La cessione del "suo" Liverpool ad **Hicks & Gillett**, i due "cowboys" venuti da oltre oceano. Con la loro boria, i loro modi invadenti, le troppe parole, i discorsi di gloria. La cessione della sua quota di partecipazione al club, per tornare a vincere, per ricostruire sulle ceneri di un passato glorioso. Un fallimento. Le promesse di costruire un nuovo stadio a **Stanley Park**, gli investimenti illogici, le illusioni trasformate in disillusioni. David era finito sotto la linea di tiro, di tutti coloro che avevano a cuore le sorti del club di Anfield, a causa della sciagurata gestione del duo americano, ed aveva dovuto dimettersi anche dal consiglio di amministrazione. Allontanato, quasi fosse lui il solo colpevole di aver lasciato il "suo" Liverpool nelle mani poco capaci di chi nulla sapeva della storia del club, di Anfield, delle mille vittorie, del suo popolo. David Moores allora si era rifugiato nell'anonimato, nel silenzio di chi non può spiegare cosa sia stato il Liverpool, la sua creatura, il suo cuore, la sua anima. La sua vita. Domani tornerà ad Anfield. Nel giorno più logico, quello del derby della Mersey. Il giorno più atteso da tutti. Ed ora anche da lui. Glielo hanno chiesto, lo hanno avvicinato quella sera alla **Philharmonic Hall** durante la serata di beneficenza. Sono stati sorrisi dolci. **Peter Moore** (in foto a Dx) e **Steve Rotheram**, il sindaco dell'area metropolitana di Liverpool, buttandola lì: "*Perché non torni ad Anfield, da quanto non ci vieni?*". David li aveva guardati con occhi duri: "*Da quando ho ceduto il club ai due cowboys, nessuno più mi ha voluto lì*". "*Ti sbagli, David, ti sbagli*". Era cominciata così. Si sono ricordati di lui nel momento in cui il Liverpool pare poter coronare un lungo sogno inseguito nel tempo. Fuori fa freddo. David sente il calore di quei sorrisi fluire dentro il suo corpo. Qualche fiocco di neve si posa sulla grande vetrata per poi sciogliersi in una scia acquosa, come si scioglie il suo dolore e gli anni diventano ricordo. Una scintilla di brace rossa volteggia nel vano del camino, e per un momento ogni cosa nella sua mente assume la tonalità del rosso, proiettando un'ombra sul muro che si riverbera nella sua mente assumendo i contorni di un vessillo. Su quel muro di pietra, David Moores vede la **Kop**. Ne sente l'urlo, ne rivede l'ondeggiante marea. Il suo sguardo vaga sulle tribune, sulle scale, fino al prato. Si scopre a sussurrare le prime note di **You'll Never Walk Alone**. Dopo non è stato più lo stesso, nulla è stato più lo stesso. Si sono succedute due minuscole ere calcistiche, il Liverpool, che dopo Istanbul pareva potesse finalmente rivincere quale maledetto titolo sfuggito per anni, solo dentro il suo cuore e lontano dai suoi occhi. Istanbul, la notte della magia. Sorride al fuoco ripensando a **Dieter Hamann**, il centrocampista tedesco sotto la doccia con lui impazzito di gioia e gli abiti fradici d'acqua. Il sigaro fumato assieme tra le lacrime gli abbracci e le grida nello spogliatoio. Una notte incredibile, l'ultima. Non ha mai visto giocare la squadra di **Klopp** dal vivo. In tv sono mirabilie ogni volta che guarda le immagini. Quel tedesco così poco tedesco, dagli occhi illuminati di una dolcezza ed una umanità straordinaria. Gli piace Jürgen Klopp, approvato ad Anfield con il clamore del predestinato. Gli piace quell'uomo mai sopra le righe capace di infiammare, di tenere le fila. Jürgen amato come **Bill Shankly** forse solo prima di lui. Ed adesso sarà lì, dinanzi a lui, domani. Forse lo abbraccerà, perché Klopp è uno di loro. Come **Jamie, Stevie**, i suoi piccoli figlioli come tanti altri perduti nelle nebbie del tempo, che lo hanno spinto, incitato a tornare. Come tutti gli altri. Tra poco sarà Natale, il suo regalo quel derby con l'Everton. L'Everton che gli ha tributato un omaggio al di là di qualsiasi rivalità, con un messaggio di bentornato. Perché David è un figlio di Liverpool, e Liverpool lo ama e lo rispetta, oltre qualunque bandiera. L'urlo di Anfield. Che gli è risuonato nelle orecchie ogni notte accompagnandolo nel sonno. Domani. Il tragitto verso lo stadio, quella strada familiare come percorrere i corridoi della sua casa di Halsall. Domani. Le scale che portano agli spalti. Il suo posto, quello di sempre nella tribuna, l'applauso della sua gente, il saluto con **Kenny Dalglish**. Gli abbracci con chi, in fondo, non lo ha mai dimenticato ed adesso lo sa. Sente il tocco di Marge sulla spalla, le dita di sua moglie che gli sfiorano appena i capelli in un gesto così intimo, così dolce, a sfiorare i suoi pensieri. Marge che c'è sempre stata, la sua seconda moglie, la salda roccia alla quale si è legato per non affondare, che gli sorride adesso, negli occhi la dolcezza che solo la condivisione della stessa emozione può far fiorire. Il fuoco crepita piano, nel camino, ogni cosa intorno è silenzio quieto. La gioia di David Moores grida fortissima dove nessuno può sentire: in fondo ai suoi ricordi. Domani sarà ad Anfield. **Domani**.

Benedetta Tello



Nunzio Esposito
Presidente



L'incontro con Dirk Kuyt e Glen Johnson alla OLSC Black Tie Dinner dello scorso Maggio

N: Ciao Benedetta, presentati al Branch!

Ciao a tutti, mi chiamo Benedetta Tello, ho 24 anni – originaria di Lucrino ma vivo a Firenze. Forse avrete sentito il mio nome un paio di volte nelle Dirette e credo un po' ovunque... Con grande orgoglio mi occupo dei Media del nostro OLSC, assieme ad un team fantastico.

N: Come nasce questa tua passione?

Tutto lo devo a mio fratello Federico, anche lui membro del nostro Branch. Lui era incantato da Fernando Torres nel lontano 2008 e io, avendo sempre visto mio fratello come esempio da seguire, rimasi incantata con lui. Poi c'è Gerrard... e così del Liverpool m'innamorai.

N: Come hai conosciuto l'OLSC Italy?

Il grande sogno mio e di Federico era quello di tutti: andare ad Anfield. Nel 2016, per il mio 18° compleanno voleva finalmente regalarmi, o meglio regalarci, questo sogno. Ma sappiamo tutti che, sebbene il Liverpool non vivesse un bel periodo all'epoca, acquistare dei biglietti è difficilissimo da soli. Così pensai "dovrà pur esserci qualcuno in Italia con il nostro stesso sogno che saprà darci qualche informazione in più"... Ultima parola famosa? "Qualcuno".

N: Puoi descriverci le tue prime impressioni sul movimento dei tifosi Reds che vivono in Italia? Pensavi ce ne fossero così tanti?

Onestamente pensavo che io e mio fratello fossimo gli unici in Italia. Ogni volta che qualcuno ci chiedeva per quale squadra facessimo il tifo, la risposta ha sempre lasciato a bocca aperta, quindi era difficile immaginare che in un paese come l'Italia la fede calcistica di una persona potesse appartenere ad un club oltre i confini nazionali. Scoprire che ci sono tante persone, in paesi come Alife e città come Cuneo, che vivono il Liverpool in maniera viscerale come me è stata una grandissima ma piacevole sorpresa.

**N: La prima volta che hai visto il Liverpool: da sola?
O con il gruppo?**

31 Gennaio 2017 è il giorno in cui il sogno è diventato realtà. Chelsea – Liverpool, 1-1. David Luiz prima e Gini Wijnaldum poi, con Mignolet che para il rigore di Diego Costa dinanzi i miei occhi, nella Kop. La mia prima trasferta di gruppo con i membri del Branch, tra cui anche i compianti Marco Zanga e l'architetto Giovanni Battista Varotto. Fu una grandissima emozione per me, vivere un qualcosa che sembrava lontano e semplicemente impossibile.

N: Quali sono le cose che più hai apprezzato in questi anni del nostro gruppo?

Vedere la costanza con cui il Liverpool è seguito è sicuramente in cima alla lista. Per me è una ragione di vita e detesto chi sfrutta il gruppo solamente per uno stupido tornaconto. Al secondo posto della lista c'è l'impegno di tutti per rendere il nostro OLSC migliore – per molte persone non è così evidente, ma per far sì che tutto funzioni c'è davvero un grande lavoro e colgo l'occasione per ringraziare chi ci mette anima e cuore per il nostro Branch.

N: Quali miglioreresti?

Ai miei colleghi del Media Team scapperà una risata, ma vorrei che si ricordassero di più della grafica Social a fine Diretta.... Scherzi a parte, non riesco a pensare a qualcosa di estremamente negativo o sbagliato. Credo solo che l'unione fa la forza: più collaboriamo e più possiamo essere orgogliosi del nostro OLSC.

N: Nella tua città come siete organizzati?

Di solito vi incontrate dove?

Le mie radici in Campania mi permettono di rimanere in contatto con la sezione Sud ogni giorno – ogni volta che io e mio fratello torniamo a casa cerchiamo sempre di incontrarci per un semplice saluto, o ancora meglio per una partita e birra assieme, di solito a casa del Boss oppure nella succursale del Branch ad Alife. Qui a Firenze, per svariati motivi, sia io che Federico non abbiamo mai il tempo di poterci riunire con i ragazz* toscani – ci rifaremo.

N: Qual è la follia più grande che hai fatto per i Reds?

La risposta è certamente passare 3 ore nel gelido freddo di Kirkby dinanzi alla vecchia sede dell'Academy nel Gennaio 2018 solo per incontrare Steven Gerrard: scambiare due chiacchiere di numero, il tempo di un autografo e di una foto (in pagina). C'è un detto famoso che dice "Non incontrate mai i vostri eroi" ma non sono d'accordo: forse non fatelo al freddo e al gelo, ma ne vale sicuramente la pena.

N: Il più bel ricordo che hai del tuo rapporto con il Branch?

Alife, 1 Giugno 2019. *We won it Six Times*. Poco più di un anno dopo il dolore infinito di Kyiv. Chi c'era, sa...

Grazie per questa piacevolissima chiacchierata.
Up the Reds!

.....
**“Vedere la costanza con
cui il Liverpool è seguito [...]”
Per me è una ragione di vita...”**



L'incontro con Steven Gerrard in una gelita mattinata di Kirkby

ALLA SCOPERTA DI FÁBIO CARVALHO

di Nicola Avolio - Articolista

Fábio Leandro Freitas Gouveia Carvalho, ragazzo di appena vent'anni, dal 23 Maggio 2022 è ufficialmente un giocatore del Liverpool Football Club, squadra che negli ultimi anni è riuscita molto nel creare e scovare numerosi giovani talenti (vedasi Trent Alexander-Arnold, Harvey Elliott, Ibrahima Konaté...) e che ha deciso di puntare sul giovane Fábio ancor prima che altri top club potessero dire la propria. **Ma perché Carvalho è un giocatore così promettente?**

Sicuramente uno dei motivi che saltano subito all'occhio di un allenatore riguarda la sua duttilità in campo, infatti il giovane originario di Torres Vedras (un piccolo paesino a 40 chilometri dalla capitale Lisbona) può ricoprire indifferentemente diversi ruoli del centrocampo e dell'attacco, arrivando a giocare anche da *falso nueve* in più occasioni. Dunque sicuramente un calciatore ambivalente (ambivalenza che si porta anche fuori dall'ambiente calcistico, data la sua cittadinanza anglo-portoghese) che fornisce ai propri manager

ampie scelte di schieramento. A cosa serve però poter ricoprire qualsiasi posizione se poi mancano sostanza e qualità? Sicuramente una domanda che non si saranno posti gli allenatori del giovane Carvalho nel corso della sua - fino ad ora - breve carriera, il classe 2002 infatti abbina in maniera sorprendente **classe e cattiveria** agonistica, caratteristiche che lo portano ad essere un giocatore perfetto per il *gegenpressing* di **Jürgen Klopp**, con talvolta il vizio del gol che l'ha visto partecipare, tra marcature e assist, ben 18 volte alla



rete della propria squadra l'anno scorso in Championship: un bottino niente male per un ragazzino che si alternava tra centrocampo e trequarti. Il primo ricordo in maglia Red è sicuramente esplicativo del giovane promettente che è Fábio Carvalho: entra oramai a 90' inoltrato, recupera un pallone sporco in mezzo al campo e allarga per Mohamed Salah, dando vita a quella che sarà l'azione del 3-1 definitivo. Splendere in un top club come il Liverpool Football Club non è semplice, figuriamoci poi se in

un periodo così difficile per tutti quanti i calciatori, senatori compresi. Nonostante ciò, il giovane Carvalho ha dato dimostrazione di ottimi spunti in questi primi mesi della sua avventura nel Merseyside, segnando anche **due reti in sole sette presenze** (di cui sei da subentrato), e regalando in maniera clamorosa i tre punti ai Reds con il gol decisivo contro il Newcastle, al **novantesimo** minuto di gioco in seguito a lunghe perdite di tempo da parte dei Magpies. In un'epoca calcistica dove a comandare il

.....
"Il giovane [...] può ricoprire indifferentemente diversi ruoli del centrocampo e dell'attacco, arrivando a giocare anche da falso nueve in più occasioni."





.....
“Il classe 2002 infatti abbina in maniera sorprendente classe e cattiveria agonistica, caratteristiche che lo portano ad essere un giocatore perfetto per il gegenpressing di Jürgen Klopp.”

panorama mondiale sono tutti giovani fenomeni (**Erling Braut Haaland**, **Kylian Mbappé**, **Vinícius Júnior** [che ahinoi conosciamo bene] e **Jude Bellingham**...) non dobbiamo dimenticare che non sempre è facile per un giovane esordiente fare la differenza nei massimi campionati, e che prestazioni altalenanti sono più normali e anzi, anche da prendere con positività dato che non è scontato che un ventenne primeggi tra calciatori più forte fisicamente (ed anche mentalmente) di lui. Tanti sono i calciatori esplosi tra i 24 e i 26 anni che qualche anno dopo sono diventati i fenomeni che conosciamo oggi, dunque bisognerebbe solo essere fieri e soddisfatti di avere dei ragazzini, come per l'appunto **Fábio Carvalho** o **Harvey Elliott**, che possono dire la loro in un campionato ostico come la Premier League.

Le FA Cup



Gabriele Ventola
Articolista

Nel lontano 1871, in Inghilterra, venne istituita la prima competizione calcistica del mondo, destinata ai club dilettantistici. Almeno fino al 1882, anno in cui venne aperta anche ai club professionisti. È quella competizione che ha creato i *"giant killing"* o gli *"upsets"*, ovvero le eliminazioni di grandi squadre per mano di club di bassa categoria; è quella competizione in cui giocatori e manager milionari si trovano a giocare in campetti di periferia e, viceversa, squadre dilettantistiche per 90 minuti calcheranno i prati di Anfield, Old Trafford o dell'Emirates. È la competizione delle storiche finali a Wembley, dei replay, del Double. È la Football Association Cup. E in questa rubrica andremo a rivivere le partite che hanno permesso al nostro Liverpool di alzare il più antico trofeo del mondo.

Capitolo 7: La FA Cup 2005-06

Nella stagione del dopo miracolo della finale di Champions League a **Istanbul**, il Liverpool di Benítez è chiamato a confermare il successo (insperato) ottenuto l'anno precedente e ad aggiungere altri trofei in bacheca. Le cose si mettono subito bene, con la conquista della **Supercoppa Europea** in estate ai danni del CSKA Mosca, ma i risultati in **Premier** (chiusa al terzo posto), **Coppa di Lega** (eliminati ad Ottobre dal Crystal Palace), **Champions** (fuori agli ottavi contro il Benfica) e la sconfitta nella finale del **Mondiale per Club** contro il São Paolo ridimensionano i sogni di gloria dei Reds. In **FA Cup**, però, la storia è diversa: dopo essersi liberati di **Luton Town** e **Portsmouth**, il Liverpool prende lo scalpo dei rivali di sempre del **Manchester United** nel quinto turno. Ai quarti di finale l'ostacolo si rivela semplice con i Reds che distruggono 7-0 il **Birmingham City**. In semifinale la squadra di Benítez elimina anche il fortissimo **Chelsea** di Mourinho e prenota un posto al **Millennium Stadium** di Cardiff dove, nell'atto finale della competizione, arriverà il sorprendente **West Ham United** di Alan Pardew. Per il Liverpool si tratta della sua tredicesima apparizione in finale, mentre per il West Ham è la quinta (con tre trofei vinti). Prima della gara entrambe le squadre ricevono buone notizie dalle rispettive infermerie: **Xabi Alonso** per i Reds ed Etherington e Ashton per il West Ham sono pronti per giocare. Sia Benítez che Par-

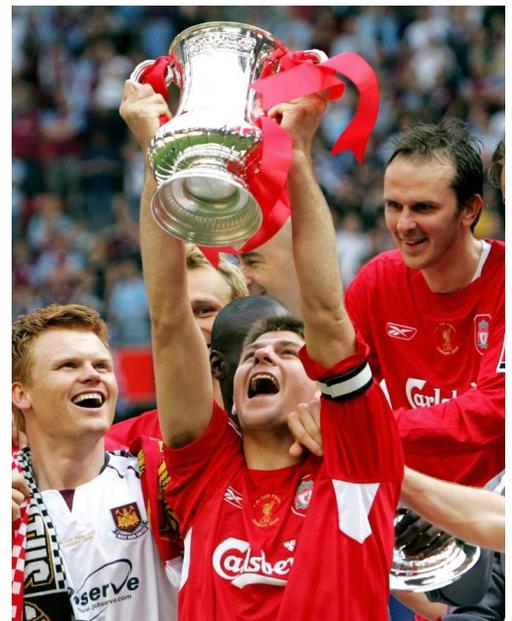
dew decidono di schierare le proprie squadre con il classico 4-4-2. **Liverpool**: Reina; Finnan, Carragher, Hyypiä, Riise; Gerrard, Alonso, Sissoko, Kewell; Crouch, Cissé. **West Ham**: Hisslop; Scaloni, Ferdinand, Gabbidon, Konchesky; Benayoun, Reo-Coker, Fletcher, Etherington; Harewood, Ashton. È il 13 Maggio 2006 e sul Millennium Stadium di Cardiff (il nuovo Wembley è ancora in costruzione) splende il sole. Sugli spalti ci sono circa 71.000 spettatori e tra *"I'm Forever Blowing Bubbles"* e *"You'll Never Walk Alone"* la pelle d'oca è assicurata. La partita la comincia il West Ham e la prima opportunità è sempre per gli Irons con Harewood al 12' ma il suo tiro viene deviato in angolo. Il Liverpool risponde con qualche timida sortita offensiva che non impensierisce la difesa di Pardew.

Al 21' il risultato si sblocca: Alonso perde palla a centrocampo, Benayoun serve Ashton tra le linee che a sua volta trova splendidamente Scaloni sulla destra lasciato completamente solo dalla mal eseguita trappola del fuorigioco della difesa dei Reds. L'argentino crossa rasoterra verso Harewood ma, prima che la palla arrivi al numero 10 inglese, viene intercettata da Carragher che correndo verso la sua porta, anticipa anche Reina e sigla un bruttissimo **autogoal** che porta in vantaggio gli Irons. I Reds sembrano aver subito il colpo e il West Ham cerca di cavalcare l'onda dell'entusiasmo. Sette minuti più tardi, infatti, arriva anche il **goal del 2-0**: la palla apparentemente innocua al limite dell'area spazzata da Ashton, finisce sui piedi di Etherington che però è circondato da maglie rosse. Il numero 11 inglese prova comunque un tiro forzato che risulta infatti debole ma che Reina incredibilmente si lascia sfuggire dalle mani e Ashton, da rapace dell'area di rigore, è lì pronto ad approfittarne e a punire l'estremo difensore spagnolo. I tifosi degli Irons sono al settimo cielo ma il Liverpool non ci sta. Al 30' **Crouch trova il goal dell'1-2** sulla punizione battuta velocemente da Gerrard, ma la rete viene annullata per un millimetrico **fuorigioco** (oggi ci sarebbero voluti 3-4 minuti di linee VAR per capire se fosse in gioco o no). Ma due minuti più tardi ci pensa **Cissé** a riaprire l'incontro: sempre Steven Gerrard, il faro di questa squadra, fa partire un lancio strepitoso da 40 metri a tagliare il campo da destra verso il centro. Il lungo lancio finisce nel cuore dell'area di rigore dove Cissé al

THEM SCOUSERS AGAIN

volo spedisce la palla alle spalle di Hislop. **"Game on"** direbbero gli inglesi, si riapre tutto e come Istanbul ha insegnato quasi un anno prima, mai dare per morto il Liverpool. Soprattutto quando in campo c'è **Steven Gerrard**. Il West Ham, con uno scatenato Ashton, prova a rimettere 2 goal di distanza dal Liverpool, ma il suo tiro finisce di poco a lato. Poi ci prova Finnan per i Reds, senza successo. Finisce così un primo tempo ricco di emozioni con gli Irons avanti 2-1. La ripresa si apre con il West Ham vicino al goal del 3-1 al 47': la difesa del Liverpool oggi è un disastro e, sbagliando ancora una volta la trappola del fuorigioco, permette il cross basso ad Etherington sulla sinistra verso Harewood, ma stavolta Reina è bravissimo in uscita a bloccare il tiro. Sulla ribattuta arriva Benayoun che mette a sedere Carragher e tira a botta sicura verso la porta ma ancora Reina salva i suoi. Al 54', dal centro-sinistra, Alonso fa partire un cross verso l'area avversaria dove Crouch fa da torre verso l'accorrente Gerrard, colpevolmente lasciato solo dalla difesa. Il capitano dei Reds, in mezza girata, scaglia con un terrificante destro al volo il pallone sotto l'incrocio dei pali opposto. **Un goal straordinario che porta il Liverpool sul 2-2.** Esultanza rabbiosa sotto la Travelling Kop, la mano che batte sul petto e un brivido che percorre la schiena a rivivere tutto ciò. Giocatori così non ce ne sono più. Ma la partita è pazzica, può davvero finire in qualsiasi modo. E la conferma arriva al 64' quando **Konchesky** (sì, proprio il Paul Konchesky che, ahinoi, vestirà la maglia del Liverpool nel 2010) fa partire un cross lungo completamente sbagliato ma che, anche grazie alla complicità di Reina, si insacca in rete! È certamente un cross sbagliato, ma a nessuno del West Ham importa, **gli Irons sono di nuovo avanti.** Comincia la girandola dei cambi, e Pardew cambia formazione per un più conservativo 4-5-1. La mossa sembra funzionare perché a parte un timido colpo di testa di Morientes (entrato al posto di Kewell) il Liverpool non sembra avere la forza né le idee di trovare il goal del pareggio. Manca davvero poco, ormai è il 90' e lo speaker dello stadio annuncia che ci saranno 4 minuti di recupero. Riise crossa in area per gli ultimi disperati assalti del Liverpool, Gabbidon allontana centralmente fuori dall'area di rigore sui 30 metri. Ma vi ricordate di Steven Gerrard? La palla va verso di lui, rimbalza due volte sul terreno di gioco e lui, che qualche minuto prima era a terra colpito da crampi, non ci pensa due volte e al volo di collo pieno fa partire una sassata che spacca la porta e

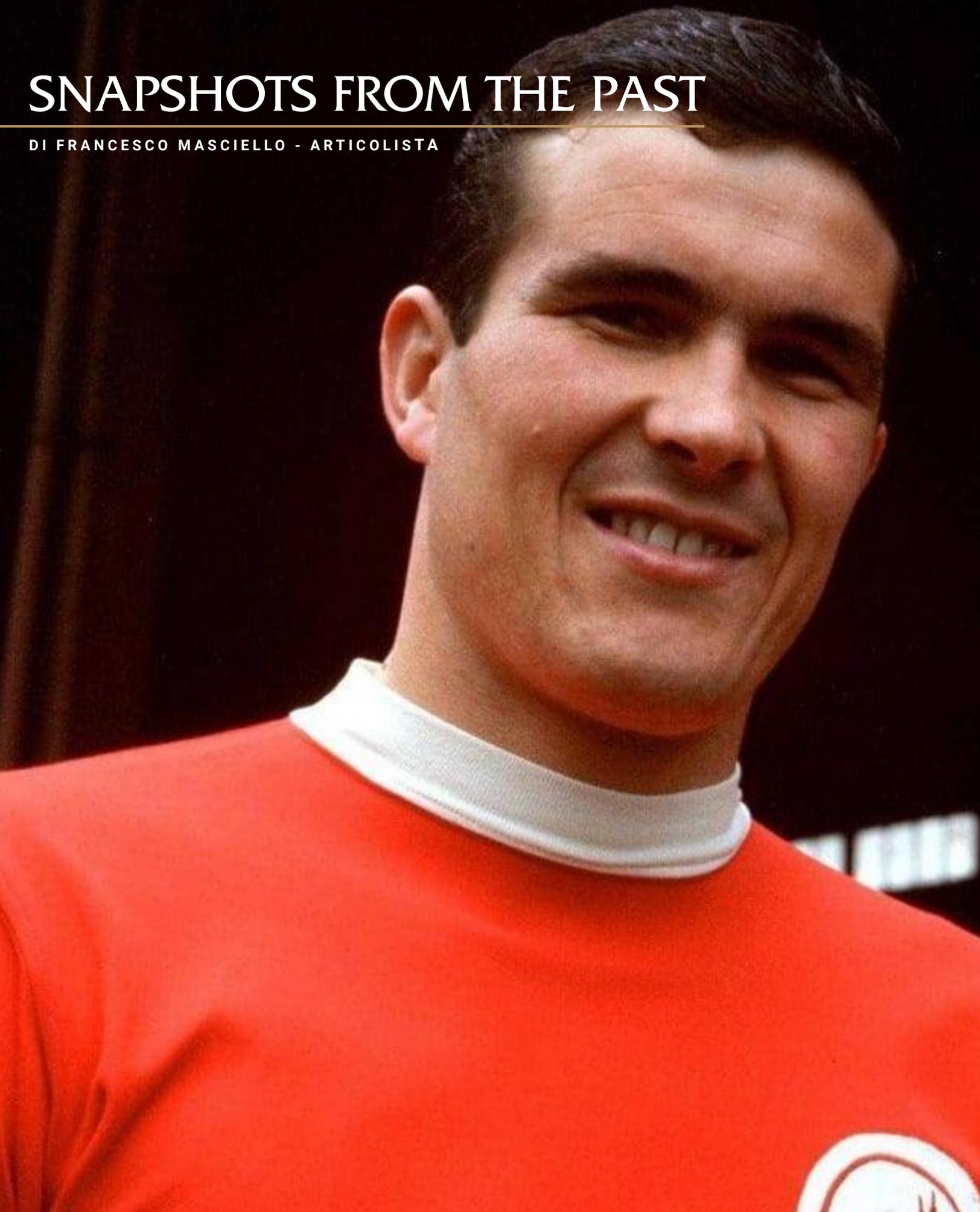
si infila vicino al palo. **Un goal storico, bellissimo, probabilmente tra i più belli e importanti di tutta la storia del Liverpool.** Esultanza meno rabbiosa di prima, quasi a dire "Tranquilli, ci penso io" e poi le sue mani che indicano il suo cognome sulla maglietta. **È 3-3,** il West Ham è disperato e ora può succedere di tutto. Si va infatti ai tempi supplementari, in cui le squadre sembrano davvero essere stanchissime con molti giocatori colpiti da crampi. Al 97' ci prova da lontano Riise, palla fuori di poco. Due minuti dopo è Hyypiä, in versione Gerrard, a superare due avversari fuori area e a provare il tiro a giro che si spegne sul fondo, lasciano i tifosi del West Ham col cuore in gola. La partita scivola via così, tra qualche sporadica mezza occasione e tante interruzioni per crampi. Al 118', con due minuti da giocare prima dei rigori, Hamann (entrato al 71' al posto di Crouch) fa fallo su Zamora. Benayoun calcia forte verso l'area di rigore e la palla viene deviata in modo casuale da Reo-Coker con la nuca e si tramuta in un pallonetto perfetto che supera Reina ma che si stampa sul palo dopo il tocco con le unghie della mano del portiere spagnolo! Sul rimpallo Hyypiä liscia il rinvio e Harewood è tutto solo a pochi metri dalla porta ma anche lui incredibilmente svirgola il pallone che finisce sul fondo! **Occasione colossale per il West Ham!** È la naturale pazzica conclusione di una pazzica finale! **Si va ai calci di rigore.** Hamann segna il primo del Liverpool, mentre Reina fa una parata strepitosa su Zamora per il primo del West Ham. Hyypiä però si fa parare il suo rigore da Hislop e Sheringham (entrato all'85' al posto di Etherington) riporta la situazione in parità. Gerrard, manco a dirlo, segna il suo rigore senza problemi e ancora Reina con i piedi para il successivo rigore centrale di Konchesky. Riise porta il Liverpool sul 3-1 e ad un passo dal trionfo. Anton Ferdinand deve segnare per tenere viva la speranza dei suoi ma Reina, ancora una volta, para il tiro del difensore inglese e porta il Liverpool a vincere **la sua settima FA Cup** della storia in una delle finali più emozionanti della storia del calcio inglese e che verrà ricordata per sempre come **"The Gerrard Final"**.



In alto: Il goal storico del 3-3 di Steven Gerrard
Appena sopra: Il capitano dei Reds alza la settima FA Cup

SNAPSHOTS FROM THE PAST

DI FRANCESCO MASCIELLO - ARTICOLISTA

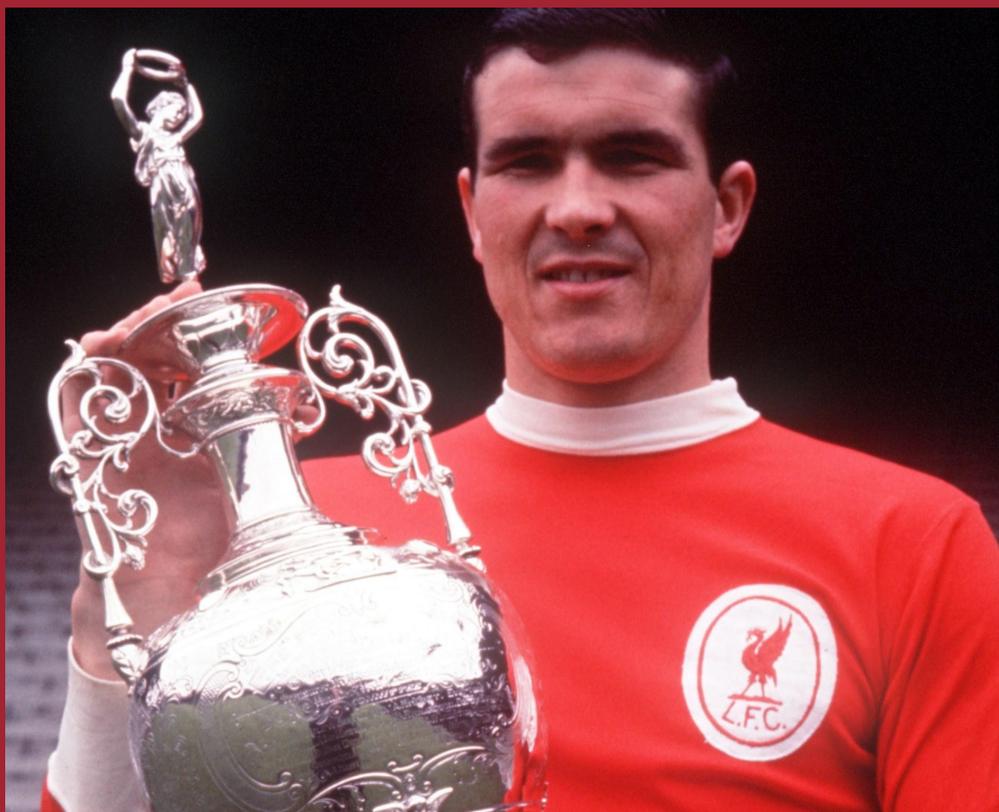


RON YEATS

DI FRANCESCO MASCIELLO - ARTICOLISTA

The Colossus, così veniva chiamato Ron Yeats, ragazzo scozzese cresciuto calcisticamente nel Dundee United. Prelevato dal Liverpool nel 1961 su insistenza di **Bill Shankly** per 20.000 Sterline, non ci mise molto a impressionare per la sua stazza e la sua potenza, guadagnò subito la fascia di capitano e contribuì alla promozione, dopo 8 anni, in **First Division**. Seguirono anni eccitanti e ricchi di vittorie e al centro di tutto c'era Yeates, la pietra angolare sempre affidabile su cui si basava questo vertiginoso periodo di successi. A tal proposito Shankly definì l'acquisto di Yeats come **"L'inizio della risalita, il punto di svolta. Con lui al centro della difesa potremmo giocare con in porta Arthur Askey"**, (Askey era un comico di Liverpool molto famoso all'epoca). Una curiosità: Yeats è stato il primo "modello" ad indossare una divisa del Liverpool interamente rossa, fino al 1964 infatti la divisa della squadra prevedeva calzoncini e calzettoni bianchi. Prima di una partita contro l'Anderlecht, Shankly fece provare a

Yeats un paio di calzoncini e calzettoni rossi, colpito dal risultato cromatico esclamò: **"Ti fanno sembrare ancora più alto grosso e cattivo di quanto non sei già"**. Da quel momento, la divisa ufficiale sarebbe stata completamente rossa. Nel 1971 dopo 454 presenze e 16 gol, causa un massiccio rinnovamento della rosa, Ron Yeats firmò per i Tranmere Rovers, per poi diventarne il coach. Insignito, nel 2009, del titolo di **"Scouser Onorario"**, dal Lord Mayor della città di Liverpool. Con i Reds, Yeats ha vinto due campionati, 1964/64 e 1964/65 (in foto) e una **Second Division** (oggi Championship) nel 1961-62. Tre **Charity Shield** (oggi Community Shield) di fila nel 1964, 1965, 1966 finiscono il palmarès assieme ad una **FA Cup**, sempre nel 1964/65 - anno di un grande double.



Ron Yeats con il trofeo della ex First Division, vinta nella stagione 1964/65

La partenza dei ragazzi



di Paolo Lora Lamia - Articolista

UNDER 18 e 19: SI PARTE COL PIEDE GIUSTO, SOPRATTUTTO IN CAMPO EUROPEO

I Liverpool e le competizioni europee: un legame indissolubile, che poche altre squadre possono vantare. Una parte integrante del DNA di questo club, che evidentemente si riflette anche sulle giovanili. Ne è un esempio lampante l'avvio di **Youth League** da parte della formazione Under 19. Inserita in un girone con Ajax, Napoli e Rangers, la squadra allenata da **Barry Lewtas** ha fatto bottino pieno nelle prime due giornate. All'esordio ha trovato il **Napoli**, avversario decisamente da non sottovalutare come ha dimostrato poi la sfida tra i "grandi". L'Under 18 dei Reds ha invece affrontato al meglio l'impegno, battendo i partenopei in trasferta per 1-2. Di **Doak** e **Cannonier** i gol decisivi, con il momentaneo 1-1 siglato invece da laccarino. Proprio Cannonier è uno degli osservati speciali di questa stagione, essendo atteso dalla conferma dopo aver segnato valanghe di gol nella scorsa annata. Proprio l'attaccante classe 2004, famoso anche per essere stato il raccattapalle che ha servito velocemente Alexander-Arnold sul corner trasformato in gol da Origi nel magico 4-0 al Barcellona del 2019, ha recitato la parte del leone nella successiva sfida contro l'Ajax. Il Liverpool ha demolito gli olandesi con un netto 4-0 e Cannonier ha mes-

so a segno una sontuosa tripletta. Di **Koumas**, infine, la rete che ha chiuso la gara. Siamo solo all'inizio della Youth League, ma la sensazione è che il Liverpool possa andare lontano e superare quanto fatto nella scorsa stagione (quando fu eliminato ai quarti di finale dalla Juventus). Meno impeccabile, ma comunque positivo, è stato invece l'avvio di campionato dell'Under 18 (uguale in molti elementi all'Under 19, ma con **Marc Bridge-Wilkinson** alla guida). L'esordio è stato più simile ad un incontro di tennis, visto che il Liverpool ha rifilato al **Middlesbrough** un clamoroso 6-2. Protagonista anche in ambito nazionale Koumas, centrocampista classe 2005 con un'innata propensione per il gol. Ne ha infatti rifilati ben 4 al **Boro**, sfruttando al meglio la posizione avanzata scelta per lui dal mister. Dopo una grande gioia ecco il primo dolore, ovvero la sconfitta per 2-1 in casa del **Leeds**. Un passo falso però prontamente superato, con la vittoria per 4-2 ai danni degli acerrimi rivali del **Manchester United**. I Reds sono nel gruppetto di testa: sarà il campo a dire se riusciranno ad evitare quelle cadute che sono costate care lo scorso anno nel duello con il **Manchester City** per la vetta.



Anche questa stagione il famoso raccattapalle della storica partita Liverpool-Barcellona del 2019, Oakley Cannonier, è partito fortissimo

UNDER 21: SOLITA ALTALENA DI RISULTATI, IN EVIDENZA CLARK

Molto è cambiato in estate per la più esperta tra le formazioni dell'Academy del Liverpool, passata da Under 23 a **Under 21**. Indubbiamente ci sono state delle novità a livello di organico, ma quello che non è cambiato (e che sarebbe stato importante che cambiasse) rispetto alla scorsa stagione sono i risultati. L'inizio è stato a dir poco traumatico, con la sconfitta casalinga per 0-3 contro il **Manchester City**. Dopo questo esordio da incubo, buoni risultati campionato intervallati da una **EFL Trophy** già ampiamente compromessa. I Reds, infatti, nelle successive 5 giornate hanno conquistati 2 vittorie e 3 pareggi portandosi a quota 9 punti. Il terzetto di testa, formato da **Crystal Palace**, **Arsenal** e **Manchester City**, è distante 5 lunghezze. Un gap ampiamente colmabile, a patto di trovare una continuità di risultati che il Liverpool Under 21 non ha avuto lo scorso anno e non sta avendo neanche all'inizio di questa stagione. A fronte di un inizio

di campionato discreto, infatti, come già accennato i Reds hanno approcciato la coppa come peggio non potevano. 2 sconfitte in altrettante gare contro **Salford** e **AFC Rochdale**, con lo spettro dell'ennesima eliminazione alla prima fase che comincia già ad aleggiare dalle parti di Anfield. Starà a **Lewtas** impedire che ciò avvenga, motivando al massimo la sua squadra in cui sta brillando particolarmente **Bobby Clark**. Il centrocampista classe 2005, reduce da un'ottima stagione nelle file dell'Under 18, non si è limitato solo ad inserirsi al meglio nella formazione Under 21. L'ex Newcastle è infatti già entrato nelle grazie di Klopp, che lo ha convocato per le sfide di **Premier League** contro **Crystal Palace** e **Manchester United** e lo ha fatto esordire nel finale della sfida contro il **Bournemouth**. Il ragazzo ha ancora tutto da dimostrare, ma le sue qualità inducono a pensare che possa ripercorrere le orme di altri talenti cresciuti nell'Academy come Alexander-Arnold, Jones e Elliott.



Per l'appena 17enne Bobby Clark è già arrivato il debutto in Premier League questa stagione



Official
Supporters
Club

Italy

The image shows a podcast cover for "Liverpool Corner". At the top left is the Liverpool FC crest and the text "Official Supporters Club". The central graphic features a microphone icon above a red banner with "LIVERPOOL" and "CORNER" below it. Below this are three smaller images: a football match, a group of people with trophies, and a "WINNERS 2019" banner. At the bottom of the cover, it says "Il Podcast Ufficiale dell'OLSC Italy". The entire cover is set against a white background with a faint Liverpool FC crest watermark. Below the cover is a red bar containing the Spotify logo and a white audio waveform.

#LIVERPOOLSTATS

LUGLIO-SETTEMBRE '22

DI MATTEO PERUZZI - ARTICOLISTA

Nei primi mesi della stagione passata, dopo 7 giornate di campionato e 2 di Champions League, il Liverpool era secondo in Premier con quattro vittorie, nessuna sconfitta, sei gol subiti, mentre in Europa aveva vinto entrambe le gare del girone, rifilando tre gol al Milan e ben cinque al Porto in trasferta, dando la sensazione di poter costruire una stagione di ampi successi in qualsiasi competizione. In questo trimestre iniziale, considerando lo stesso numero di partite giocate, i Reds, partendo con una roboante vittoria contro il City nel **Community Shield**, che aveva gasato molto l'ambiente, hanno collezionato solo **due vittorie** in campionato, hanno perso contro il **Manchester United**, sono a 11 punti dalla vetta e a 10 dai rivali del City (pur con una partita in meno) e in Champions hanno esordito prendendo una sonora batosta a Napoli e sudando una importante vittoria casalinga contro l'Ajax. Il tabellino del passato parlava di uno score stagionale con quattro clean sheet, 25 gol realizzati e 9 subiti, mentre in quello attuale ci sono solo due clean sheet, 21 gol realizzati, ma drogati



dal 9-0 della gara col **Bournemouth**, oltre a 14 subiti, di cui 6 in tre partite contro **Fulham**, **Crystal Palace** e **Brighton**, nessuna vinta. È evidente che la partenza della squadra, pur con lo squillo iniziale del Community Shield, sia ben lontana da quella dello scorso anno e ancor di più da quella di una squadra che vuole essere presente fin da subito nella lotta ai tanti trofei stagionali in palio. Dal punto di vista sportivo, quello che salta più all'occhio vedendo le partite di queste prime partite, è che praticamente tutti i giocatori stanno rendendo sotto o molto sotto i loro standard abituali e che la campagna acquisti estivi, incentrata per la quasi totalità sul colpo di **Darwin Núñez**, non sta avendo ancora nessun effetto concreto, nonostante la partenza col botto proprio dell'uruguayano nella sfida contro l'altro centravanti big preso dal City, **Håland**, nella vittoriosa sfida di fine Luglio. Da quel giorno, in cui il primo aveva creato il rigore del 2-1 e siglato il sigillo finale, ci sono stati 17 gol per il norvegese di Pep e solo 1 per il sudamericano di Jürgen. I fattori che stanno determinando questo *down* non sono facili da analizzare, ma sicuramente la condizione



psico-fisica sembra ben lontana da quella classica dell'era Klopp, messa in evidenza in maniera assoluta dalle prestazioni di **Alexander-Arnold**, **van Dijk** e **Robertson** in fase difensiva e di **Salah** nel tabellino realizzativo, che parla di soli 4 gol contro i 9 dello scorso inizio. La squadra non ha mai dato la sensazione, tolta come detto la partita sagra contro il Bournemouth, di avere una condizione in grado di garantire delle vittorie o comunque di non soffrire contro qualsiasi avversario affrontato finora. Le altre due vittorie stagionali, contro **Newcastle** e **Ajax** in Champions, sono arrivate entrambe con gol vittoria siglati nei minuti finali o addirittura nel tardo recupero, con gol anche rocamboleschi, in cui un minimo dettaglio girato al contrario poteva determinare una situazione stagionale ancora peggiore di quella attuale. Il Liverpool attuale dà la sensazione,



#LIVERPOOLSTATS

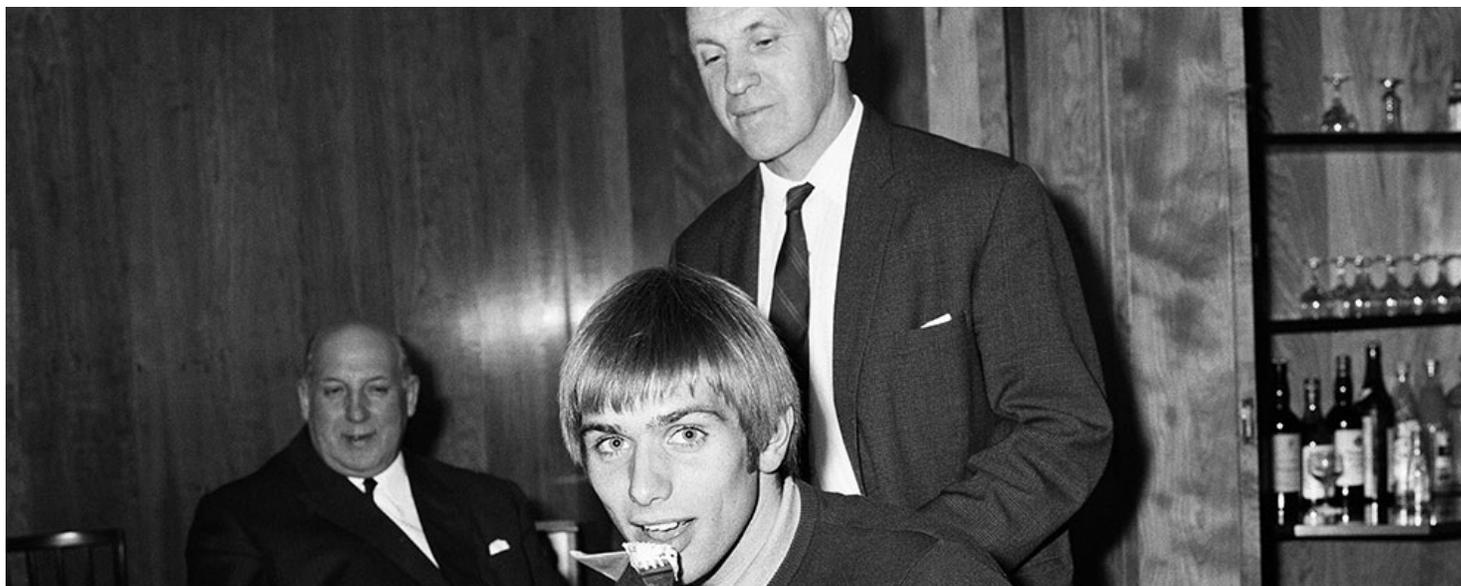
nei giocatori storici dell'era Klopp di soffrire il tassametro sportivo che il gioco del nostro boss accumula nelle gambe dei propri uomini, con un numero incredibile di infortuni più o meno gravi, a cui a turno molti han pagato pegno, mentre nelle alternative o nei nuovi arrivati di non riuscire a dare quel cambio qualitativo necessario a convincere il manager a puntare su di loro, dando respiro ai titolari. Il fatto di arrivare da una stagione in cui praticamente si è arrivati in fondo a qualsiasi competizione, con le due vittorie nelle coppe nazionali, l'ennesimo secondo posto a pochissimo dal City e la finale di Champions persa, sia a livello fisico che a livello mentale può essere una causa da considerare, aggiunta ad una costruzione della preparazione che gioco forza deve tenere conto della lunga pausa invernale dettata dai **Mondiali** in Qatar. Il fattore psico-fisico insomma è rilevante, ma questo Liverpool, guardando più in profondità l'analisi dei numeri ha un grosso problema di concretezza, sia nella mole di gioco che costruisce sia nella capacità di difendere. Nel riepilogo statistico del trimestre, i Reds sono primi per tiri totali con quasi due più del City secondo, secondi per tiri in porta e nettamente primi per tiri all'interno dell'area di rigore, **12.9** a partita, il **70%** scarso dell'intero numero di tiri, addirittura tre sopra la squadra di Guardiola. Di questi quasi **13 tiri** però solo 1 a partita si è tramutato in gol e in generale la differenza col City è enorme, 29 gol dei Citizens contro **18**, significa che a livello realizzativo la squadra fa tanta fatica a dare sbocco realizzativo alla quantità di conclusioni che riesce a creare, finendo per rendere decisivi i gol che subisce e mancando la possibilità, come successo in alcune partite della squadra di Guardiola, di recuperare lo svantaggio, anche considerevole, portando a casa vittorie. Oltretutto se togliamo il solito 9-0, ci si attesta su **9 gol in Premier in 6 gare**, un dato decisamente al di sotto di quello dimostrato in questi sei anni del boss tedesco. Proprio questa mancanza di sicurezza offensiva, porta anche, come detto, a massimizzare in negativo quello che si subisce a livello difensivo, in cui di fatto si son subiti 6 gol, come precedentemente detto, da squadre di medio bassa classifica concedendo praticamente gli stessi tiri in porta e in generale pochi tiri totali. È innegabile che per riuscire a raddrizzare la stagione nel proseguo, almeno per provare ad avvicinare le posizioni alte della classifica e



qualificarsi senza troppi patemi nel girone di Champions, serve un'analisi di questi due fattori e un tentativo di trovare una soluzione per riuscire a segnare di più rispetto a quello che si crea e subire di meno su quello che viene concesso all'avversario, in particolare nelle partite "semplici". Un inserimento tecnico-tattico più veloce di **Núñez** e la volontà di **Klopp** di ricorrere a moduli o sviluppi diversi dal suo credo, potrebbe essere una buona base di partenza dal punto di vista offensivo, cercando di liberare **Salah** da una prigionia tattica che lo sta togliendo da quello che ha sempre dimostrato. Difensivamente sicuramente la miglior condizione mentale dei giocatori chiave è fondamentale, per arrivare a prestazioni almeno decenti rispetto a quello mostrato, ma altrettanto delle modifiche tattiche nel modo di impostare la fase difensiva devono essere pensate, perché altrimenti si assisterà a *débâcle* difensive ancora maggiori di quelle mostrate nell'ultima gara contro il **Brighton**, tanto per non andare troppo in là con il pensiero. Il prossimo filotto è di quelli pesanti, con le due sfide ai **Rangers** in Champions che possono essere decisive per il girone, oltre alla sfida contro le due prime della classe in Premier, **Arsenal e Manchester City**, che verosimilmente diranno cosa sarà il Liverpool in campionato, considerando anche la forza offensiva dimostrata dalle due in questo inizio di stagione. C'è poco da stare allegri, ci si può aggrappare solo alla speranza, ce ne vuole tanta e per quella le statistiche servono relativamente.

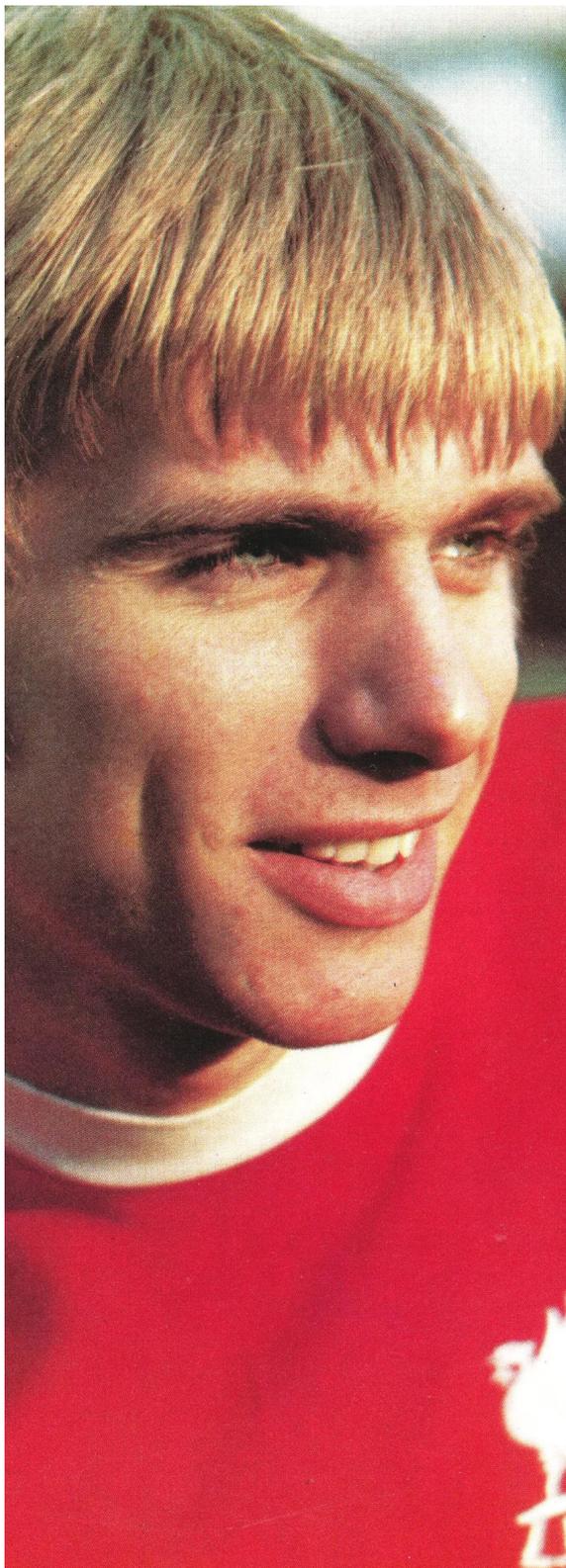
ALUN LO SFREGIATO

di Sergio Cecere - Articolista



Ma è soprattutto *"The Fifth Beatle"* oppure *"Mr. 100k Pounds"*. Il 1968 è un anno di grandi conquiste anche per **Alun Evans**, un ragazzino cresciuto nel Wolverhampton e aggregato alla squadra dei Wolves incaricata di disputare l'unica edizione del campionato dell'**United Soccer Association**, che venne disputato utilizzando squadre europee e sudamericane in rappresentanza di quelle della USA, che non avevano avuto tempo di riorganizzarsi dopo la scissione che aveva dato vita al campionato concorrente della **National Professional Soccer League**; la squadra di Los Angeles fu rappresentata per l'appunto dal Wolverhampton. I "Wolves" vinsero la Western Division e batterono in finale i **Washington Whips**, rappresentati dagli scozzesi dell'Aberdeen. Tornato nella terra di Albione, non ha il tempo di disfare la valigia che lo chiama Mr. Robinson, segretario dei Reds: *"Ti vogliamo, siamo pronti a pagare qualsiasi cifra"*. Shankly (che vede in lui il nuovo Dennis Law, stella del Manchester e amico del cuore di George Best) dirà poi che le 100 mila sterline necessarie per accontentare gli "Orange Wolves" sarebbero potute essere anche il doppio, tanta era la voglia di averlo sotto la Kop. Il quinto Beatle, per via della lunga chioma bionda, firma tra un boccone di pollo fritto e una patatina: non c'era tempo di aspettare che digerisse. Del resto il debutto sarà di quelli fulminanti, nella gara d'esordio, contro le "Volpi" di Leicester: i Reds ne fanno addirittura quattro ed Evans apre le danze, ringraziando a modo suo la Kop dopo che nel pre-gara un ragazzino lo aveva accompagnato sotto la curva per i saluti di rito. *"What a team, what a crowd, what a day"* scrive il *The Sunday Telegraph*, è una giornata quasi perfetta, se non fosse per l'infortunio alla cavaglia. Poco male, perché la settimana successiva ci saranno gli ex compagni del Wolverhampton, ed Alun ci tiene a farsi rimpiangere. Finirà con una severa lezione di gioco, tradotta in un perentorio 6-0 che ha visto il giovane *Beatle* entrare nel tabellino dei marcatori per ben due volte. Alla fine della prima frazione, quando il risultato era già sul 3-0, dalle tribune si alzò il coro *"Thank you very much for Alun Evans. Thank you very much. Thank you very very very very much..."*, un goliardico sfottò nei confronti dei supporters arancioni, sulle note della canzone degli *Scaffold*, di moda alla radio in quei mesi sulle rive del Mersey, sostituendo il ritornello originale *"Thank you very much for the Aintree Iron"*. Il primo anno è da sbalzo, tutti sono certi che Evans sostituirà al meglio Roger Hunt, bomber in odore di cessione dopo aver fatto la storia con quasi 250 goals in quasi un decennio. Il futuro, però, è ancora da scrivere e soprattutto bisogna sempre fare i conti con gli scherzi del destino. Proprio un brutto scherzo accadde il 7 dicembre 1969 ad Alun. In compagnia della sua fidanzata, Lesley, erano nell'*Oasis*, locale di proprietà del padre della ragazza, il signor Solly Wernick. In una intervista recente lo stesso Alun dice che fu il classico "essere al posto sbagliato nel momento sbagliato". Proprio lui che non ama bere, proprio Evans che è il classico ragazzo spensierato e taciturno, cadrà vittima di un'assurda fatalità. Un balordo, in custodia cautelare dal carcere, senza apparente motivo, lo colpisce in pieno volto con un boccale di birra, ferendolo gravemente. Anche la ragazza avrà bisogno di punti di sutura, ma i 70 interni ed esterni che serviranno a ricucire il volto di Evans sarebbero stati sufficienti a vincere il campionato, ovviamente con un punteggiato record a quei tempi. *"Il mio naso si è tagliato a metà. Sono stato fortunato a non perdere un occhio, ricevere così tanti punti di sutura è stato doloroso, non ti davano l'anestetico perché se ti fanno un'iniezione per attutire il dolore il tuo viso si contrae, quindi il dolore era insopportabile. Non era un bel vedere, sembrava esserci un binario ferroviario sulla mia faccia"*. Quando rientrerà dall'incidente, Evans non troverà Hunt, venduto al Bolton: segnale di quanto i Reds credessero in lui. Dopo un'assenza di due mesi, è tornato in squadra per segnare entrambi i gol del Liverpool contro il Leicester nel 5° turno della FA Cup. Il primo gol che ha segnato su assist di Ian Callaghan lo ha descritto alla stampa come *"il momento più bello della mia vita"*, chiaramente sollevato di aver

SPEAKER'S CORNER



recuperato il tempo perso. La stagione 70/71 iniziò nel migliore dei modi: cinque reti in sei gare è un bottino invidiabile per un bomber in erba. Ma a Bucarest, in una trasferta di Coppa UEFA, si fa male ed è costretto ad operarsi alla cartilagine del ginocchio, stop che lo terrà fuori per quattro mesi, un tempo lunghissimo per un talento in rampa di lancio. Ma anche in questo caso, questo spirito indomito dai tratti angelici, seppur con il viso sfigurato, si riprenderà brillantemente lo scettro del fenomeno, nel match di quella coppa che fu galeotta per il suo ginocchio. Ritroverà, infatti, contro il **Bayern Monaco** di Franz Beckenbauer, Paul Breitner, Gerd Müller e Sepp Maier la sua consueta marcia in più. Indemoniato, si va a prendere una corta respinta del leggendario portiere Maier, per insaccare e correre sotto ad una Kop urlante e ondeggiante, come fosse la sua prima rete in maglia rossa. Simpatico l'aneddoto secondo cui il papà era venuto in tribuna per vederlo giocare e a fine gara diede appuntamento al ragazzo in un pub limitrofo, dimenticandosi della fama del figlio. Ovviamente il locale era zeppo di tifosi del Liverpool e per poco non dovettero intervenire i *bobbies*... **"Vieni, papà. Dobbiamo uscire di qui. Andiamo!"** Anche la gara di ritorno fu un plebiscito, nonostante il pareggio per 1-1. Il suo spettacolare gol, all'incrocio dei pali, è stato votato dai telespettatori di *Sportchau* di ARD come *Tor des Monats* o *Goal of the Month* per Novembre 1970. È forse l'apice della carriera per Alun, anche perché all'inizio della stagione successiva, in squadra si fa spazio un giovane Kevin Keegan, destinato a scrivere una pagina importante della storia di questo club. Troppo, forse, per Evans, vivere ancora una volta all'ombra di un campione. L'ultima apparizione di Evans con il Liverpool fu ironicamente contro il suo primo club, il Wolverhampton, al Molineux il 22 gennaio 1972. Chiuderà la sua carriera sotto la Kop con 79 presenze e 21 reti all'attivo. In estate Evans fu venduto all'**Aston Villa**, rivale dei Wolves nelle Midlands, che aveva appena conquistato la Terza Divisione. Dopo 17 gol in 71 partite con il Villa, in una stagione altalenante, a metà della stagione 1974/75 lasciò i Villans, che ottennero la promozione in Prima Divisione. Evans ha giocato 87 partite di campionato e segnato sette gol prima di trasferirsi a **South Melbourne Hellas** in Australia nel 1978 per volere dell'ex portiere dei Wolves, Dave MacLaren, che era divenuto l'allenatore della squadra. Evans rimase lì per quattro anni prima di trasferirsi ai **Morwell Falcons** nella stessa lega. Dopo essersi rotto una gamba nell'ultima partita della stagione nel 1983, ha rinunciato. Evans tornò a Melbourne e lì si stabilì, dove tutt'ora vive. Il legame con il Liverpool è indissolubile, oltre che per la militanza in maglia rossa, anche per il legame forte con **Billy Shankly**, che in diverse occasioni ha sentito molto vicino, quasi come un secondo padre. Dirà di lui: **"Shankly aveva due figlie. Penso che gli sarebbe piaciuto anche avere un figlio con cui parlare. Non avresti mai avuto una conversazione con lui come stiamo facendo ora. Tutto ciò di cui si parlava era calcio. Ecco perché nessuno dei giocatori voleva sedersi accanto a lui sul treno per le trasferte. Andavano a cercare posto più avanti..."**. È tuttavia altrove la riflessione che, siamo sicuri, lo stesso Evans avrà fatto in più occasioni: quanto sarebbe stata migliore la sua carriera se la vita non gli avesse posto sulla strada alcuni imprevisi del tutto inaspettati? Se quella sera avesse rinunciato ad essere in quel locale, sarebbe divenuto un campione affermato? Le *sliding doors* della vita, un *pour parler* buono per farsi del male. Meglio accettare di aver cavalcato la fama per qualche tempo, col viso sfregiato ma coi sogni divenuti realtà, seppur per un tempo limitato.

OUR GIRLS: ESSERE A CASA

DI RITA CASCIELLO - ARTICOLISTA

Dopo un lungo periodo di festeggiamenti per il ritorno del Liverpool tra le grandi della **Women's Super League** si riparte subito nel migliore dei modi; con una vittoria totalmente inaspettata contro il **Chelsea** attualmente campione in carica. Arrivata quasi all'ultimo respiro, grazie ad un rigore che all'87' è stato decisivo. E poi tre punti che sembrano segnare l'inizio di una stagione davvero promettente, con le ragazze pronte a dimostrare ancora una volta che ci aspetta un'annata piena di sorprese e di emozioni. Un'emozione, per definizione è un'alterazione dell'umore a breve termine ma, di intensità maggiore rispetto a una sensazione. Ben diversa è la definizione per chi respira l'aria di Liverpool e pensa immediatamente ad **Anfield**, quel posto che solo a nominarlo fa venire la pelle d'oca, dove qualsiasi cosa può essere considerata emozione. Quel posto in cui ognuno di noi, almeno una volta, ha sognato di metterci piede per realizzare il sogno di una vita. È esattamente quello che è successo alle ragazze di **Matt Beard** che hanno disputato il derby della Merseyside ad Anfield, approfittando della sosta nazionali. L'ultima volta, ci eravamo lasciati con una città in festa, per dare spazio e merito anche alla squadra femminile ma a distanza di mesi, la storia non sembra essere cambiata di molto. Difatti, anche stavolta a Liverpool si parla di record: **27,574** tifosi ad Anfield per una partita di Women's Super League, cosa che non si era mai né vista né sentita in precedenza se non in occasione della finale dell'Europeo femminile (disputata a Wembley). Al cielo si alza sempre la stessa melodia, **"You'll Never Walk Alone"**, che ha procurato gli stessi brividi di sempre, ma forse con un tocco di magia in più. È stato speciale, inspiegabile, uno di quei momenti che bambini, famiglie e tutti coloro che vivono il mondo dello sport difficilmente dimenticheranno. Se c'è qualcosa in parte da dimentica-

re, invece, è proprio il risultato di questa partita. Un 3-0 secco, con l'**Everton** già in gol due volte durante il primo tempo. Ciò nonostante, però, sono stati novanta minuti intensi sotto molti punti di vista, specialmente quello tattico, che ha visto un Liverpool con tanta voglia di crescere e di trovare il proprio spazio. Malgrado le tre reti subite, tutti sanno quanto possa essere difficile adattarsi subito in una nuova dimensione con ritmi del tutto stravolti; ma se c'è una cosa che è nel **DNA di ogni componente del Liverpool** è proprio la voglia di combattere fino all'ultimo istante. Voglia che si è vista negli occhi di ognuna delle calciatrici, fino all'ultimo minuto di un recupero che sembrava interminabile. Non capita tutti i giorni di trovarsi in situazioni del genere, specialmente per delle ragazze abituate a giocare in contesti diversi, ma che hanno la fortuna di trovarsi in una delle città migliori al mondo per la loro professione. E anche se il risultato dice tutt'altro, ne è valsa la pena vivere un'esperienza così, come affermano le ragazze sui loro profili Instagram ma anche lo stesso Liverpool su tutti i suoi profili social. **"Speciale."** **"Grazie a tutti coloro che ci hanno supportate da vicino o da lontano."** Insomma, un vortice di emozioni diverse per ragazze che si sono sempre contraddistinte per la loro voglia di ambire a fare sempre meglio e soprattutto di dimostrare a molte persone che il calcio sta cambiando e sta diventando sempre più uno sport per tutti, al di là di ogni pregiudizio. **Lo sport chiama e Liverpool risponde, di nuovo.** Riponendo tutta la sua fiducia in questo gruppo che a sua volta saprà di poter contare sui propri tifosi in ogni momento del campionato. È soltanto l'inizio ma le premesse sono più che positive, **hold your heads up high girls!**



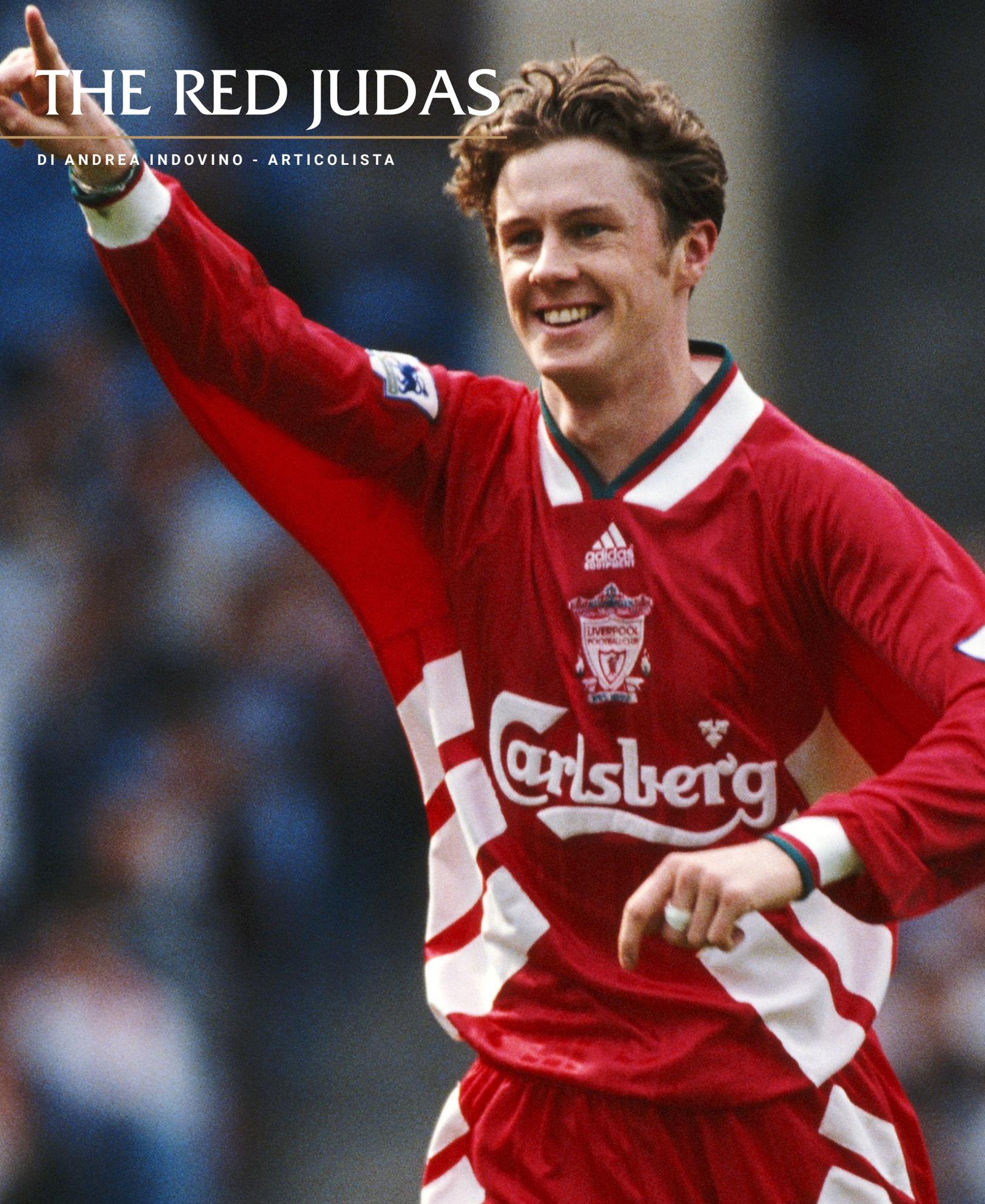
Un'atmosfera speciale ad Anfield per le ragazze, questa la visuale dalla Kop



FOTO RICORDO

Leicester, 30 Luglio 2022 - Jürgen Klopp con la medaglia del Community Shield al collo e il trofeo alle sue spalle. Il manager tedesco mette finalmente nella sua bacheca la Supercoppa d'Inghilterra.





THE RED JUDAS

DI ANDREA INDOVINO - ARTICOLISTA

Nel 1995 un venticinquenne di Bootle debuttò in finale di Coppa di Lega con la maglia del Liverpool, avversario il Bolton. E segnò due gol, che permisero ai Reds di aggiudicarsi il trofeo. E a lui stesso di fregiarsi del riconoscimento di *Man of the Match*. Quel giorno **Steve McManaman** si prese la scena, e il Liverpool. *"Macca stole the show"* parole di **Harry Redknapp**. L'allenatore che lanciò il prodotto dell'Academy per la prima volta in campo con i 'grandi' lo coccolava, una partita sì e l'altra pure. *"Può fare cose speciali in campo, che solo pochi altri calciatori possono imitare. Anche in allenamento è molto bravo, è una furia, personalmente non vorrei mai giocarci contro"*. L'andatura caracollante destabilizzò molti avversari. Ma l'intelligenza tattica, la sviluppata comprensione del gioco e la velocità d'esecuzione ne fecero uno dei centrocampisti più forti della Premier League. Si perché McManaman impiegò davvero poco a diventare uno dei cardini del Liverpool a metà anni '90. Segnò 11 gol in 51 presenze nella sua prima stagione con la prima squadra, sotto **Graeme Souness**, il quale lo descrisse come un giocatore che avrebbe avuto *"la possibilità di diventare un top in Europa"*. Per quasi un decennio (dal 1990 al 1999) portò addosso i colori dei Reds, lui, ironia della sorte, cuore Everton. Ma il Liverpool in quegli anni fece perlopiù da spettatore al successo di **Arsenal** e **Manchester United**. Club pigliatutto. E di Steve si parlava più della sua reputazione fuori dal campo, *Spice Boys* con l'amico **Robbie Fowler**, che delle gesta sul rettangolo di gioco. 364 presenze, 66 gol, due trofei in bacheca, però, non noccioline: l'**FA Cup** 1992 e la **Coppa di Lega** 1995. Ma senza l'acuto. Perché il sogno del ragazzo di Bootle era quello di potersi misurare in Coppa dei Campioni, luogo mistico al quale il Liverpool faticava maledettamente ad avervi accesso, poiché solo i campioni delle maggiori leghe staccavano il pass per la partecipazione. Lasciò Anfield, con la legge Bosman, per sbarcare a **Madrid**, al **Real**, seppur il Liverpool gli propose un rinnovo a condizioni economiche pressochè simili rispetto a quelle degli spagnoli. Ma il richiamo dei Blancos, della Champions League, fu fortissimo. Così come la prospettiva di giocare con artisti del calibro di **Raúl**, **Roberto Carlos** e **Fernando Redondo**. E in effetti McManaman alzò al cielo la coppa dalle grandi orecchie l'anno successivo, in un Madrid guidato da **John Toshack**, forte, ma comunque non corazzata. Segui, dunque, le orme di giocatori del calibro di **Kevin Keegan**, **Graeme Souness**, **Mark Hughes**, **Paul Gascoigne**, **Gary Lineker** e **Chris Waddle**, britannici che decisero di mettersi alla prova lontano dalla *comfort zone* di casa. La brillante stagione col club fece da spinta per infiocchettare un Europeo, quello 'home', d'Albione del 1996, nel

“L'intelligenza tattica, la sviluppata comprensione di gioco e la velocità d'esecuzione ne fecero uno dei centrocampisti più forti della Premier League.”

quale McManaman divenne mainstream al grande pubblico riuscendo ad essere uno dei migliori giocatori del torneo. Al Real per quattro anni, prima di tornare in Inghilterra nel 2003 al **Manchester City**, McManaman giocò con luminari del gioco: **Claude Makélélé**, **Luis Figo**, **Zinedine Zidane**, **Guti**, **Iker Casillas**, e per brevissimo tempo anche col Fenomeno **Ronaldo**. E **Johan Cruyff** lo definì *'socios de todos'* proprio per la funzionalità che ebbe in squadra in quegli anni. Bilancio attivo *merengue*: due Champions League e due campionati. Ad oggi, solo due giocatori inglesi hanno rappresentato un club straniero nella finale di Champions League e McManaman è stato il primo: il fatto che abbia segnato il secondo gol nella vittoria per 3-0 del Real Madrid sul Valencia nel 2000 aggiunge solo ulteriore distinzione. Nella storia della Coppa dei Campioni, solo altri tre inglesi hanno partecipato alla finale: Keegan, Waddle e Laurie Cunningham, e di questi nessuno è riuscito a conquistare il trofeo. Tuttavia, una gran fetta della tifoseria Reds non gli ha mai perdonato la scelta di lasciare Liverpool per la terra iberica. Per questo, nei classici pub sulle rive della Mersey, - quelli dove c'è l'essenziale, col classico bancone con delle spine di birra, qualche sgabello sgangherato, l'inconfondibile seppur indescrivibile olezzo di alcol, l'odore di sigarette vecchio di almeno dieci anni, quando ancora era legale fumare all'interno dei pub - è molto facile ascoltare, con accento rigorosamente Scouse, la parola **Judas**, associata a discorsi legati a Steve McManaman, seppur l'irriverente genio avesse a suo tempo asserito di voler lasciare la Premier League per non essere obbligato a giocare contro il Liverpool. Ironicamente, se ne andò prima del trionfo in Coppa UEFA sotto **Houllier** nel 2001. Ma preferì unirsi ad una cultura vincente, quella in cui dopo aver vinto un trofeo si festeggia col pensare a quale potrebbe essere il prossimo. Proprio come fu quella del Liverpool dominante degli anni Settanta e Ottanta. L'impressione, comunque, è quella che i Reds con McManaman abbiano lavorato con uno dei talenti più sottovalutati dell'era della Premier League, che avrebbe potuto vivere una carriera ancora più luccican-

te se solo avesse impiegato maggiore intensità e passione in ciò che faceva. Detto in una manciata di parole, avrebbe potuto vincere più di quello che ha vinto. Tuttavia, avendo preferito il vile denaro al Liverbird, ancora oggi dalle parti di Anfield la sua figura, il suo ricordo, è tabù: è considerato un personaggio indesiderato. Specie tra i più anziani che hanno avuto la possibilità di goderselo dal vivo. Lui lo sa. D'altronde, questo capita quasi sempre con gli ex idoli...



Steve McManaman ha vestito la maglia del Real Madrid dal 1999 al 2003

Com'è possibile che non ci sia spazio per uno dei giovani più forti emersi in questi anni, un fenomeno che con la maglia del Liverpool ha offerto prestazioni da vero fuoriclasse? È vero, difensivamente il buon Trent Alexander-Arnold deve sicuramente migliorare ed è altrettanto vero che le alternative come esterno destro sono sicuramente di qualità, da Kyle Walker a Reece James per finire con Kieran Trippier. E sicuramente il commissario tecnico ha fatto un ragionamento anche tattico: non è detto che il modulo dell'Inghilterra sia adatto a Alexander-Arnold e viceversa. Ma se la nazionale inglese stesse dando spettacolo, se avesse dominato o comunque vinto il girone giocando bene e convincendo, sicuramente la scelta di far disputare ad Alexander-Arnold solo 62' su sei partite (tutti nella prima sfida con l'Ungheria) sarebbe perdonato. Ma di fronte all'inconcludente e triste Inghilterra di oggi è lecito chiedersi se non sia il caso di trovare spazio a un giocatore così talentuoso a costo di cambiare il modulo di gioco. Vedremo al Mondiale se cambierà qualcosa. Certo a Liverpool non l'hanno presa benissimo, anche se probabilmente nessuno si starà stracciando le vesti. In un momento delicato avere Alexander-Arnold totalmente dedicato alla causa dei Reds è solo una buona notizia, anche perché il *Nostro*, punizione contro i Rangers a parte, non è che stia regalando prestazioni memorabili. E poi, sottotraccia, emerge un rapporto un po' ambivalente tra i tifosi del Liverpool e la nazionale inglese e in genere con la madrepatria. Liverpool ha un

forte orgoglio della sua diversità, del suo essere "*Scouse not English*" (più di una volta sono apparsi striscioni di questo tenore nella Kop, vedi foto pagina precedente). Il rapporto con la capitale Londra e con il resto della nazione, soprattutto dagli anni Ottanta in poi con le politiche della signora Thatcher e con la gestione da parte delle istituzioni della strage di Hillsborough, è stato segnato per sempre e non capita raramente che l'inno inglese venga fischiato da alcune frange del tifo Reds. È vero che il Liverpool è il club che ha dato più giocatori alla Nazionale, ma è anche vero che il rapporto tra i suoi tifosi è piuttosto tiepido; e certo non si scalderà con l'esclusione di Trent Alexander-Arnold. Se poi l'Inghilterra saprà fare quel cambio di marcia che molti si augurano e saprà sfruttare tutto il suo talento trionfando in Qatar, la *querelle* legata ad Alexander-Arnold verrà presto dimenticata, ma indubbiamente al momento c'è una certa freddezza.

.....

Trent Alexander-Arnold si è ovviamente presentato a St. George's Park in seguito all'ultima convocazione, collezionando però zero minuti in campo



Brain Training



BENEDETTA TELLO
RESPONSABILE MEDIA



Il calcio si giocherà anche con i piedi, ma tutto parte dall'organo più importante del corpo umano: il cervello. Questo lo ha capito anche Jürgen Klopp, che da ormai due stagioni collabora con **neuro11**: un'azienda tedesca fondata da **Patrick Häntschke** (in foto, sx) - ex calciatore di Bundesliga ma solo a livello giovanile, con un master in management - e dal dottore **Niklas Häusler** (in foto, dx), laureato in neuroscienze e psicologia all'università di Bonn, in Germania. Questi due ragazzi tedeschi hanno deciso di applicare la *neuroscience* allo sport: i loro allenamenti, infatti, si basano su tre principi: il primo è proprio la **scienza**, dunque basano questi allenamenti su dati raccolti con metodi che sono stati scientificamente provati di migliorare la performance di un'atleta, come ad esempio il monitoraggio di palle da fermo quali calci di punizione e rigori. Il secondo è il **campo**: i benefici di questo allenamento specifico hanno un impatto concreto sul campo perché il cervello durante una partita viene usato spessissimo e i ragazzi di neuro11 aiutano gli atleti ad usarlo al massimo della sua efficienza. Il terzo ed ultimo principio è la **goal orientation**: ovvero la concentrazione sul raggiungere un determinato obiettivo - Patrick e Niklas lavorano con i giocatori in maniera individuale, ognuno con il proprio programma creato ad hoc; raccogliendo dati che permettono di monitorare il progresso dell'allenamento di ogni calciatore sia da un punto di vista calcistico che personale. Il risultato di questo particolarissimo training si è visto sul campo: il nostro allenatore, infatti, ha citato i fondatori di neuro11 come uno dei motivi per cui il Liverpool ha fatto una grande stagione nel 2021/22 ed ha vinto la **Carabao Cup** con ben 11 rigori realizzati - è anche grazie alla collaborazione ed intervento di questi allenamenti all'avanguardia che i nostri Reds sono sempre un passo avanti rispetto alle squadre avversarie e riescono a vincere trofei. Quelle piccole differenze che ci separano dagli altri, che ci hanno sempre distinto, specialmente nell'era Klopp - lavorando sul presente con metodi "dal futuro".

we have
dreams



LIVERPOOL FC
SEASON 2022/2023
P9 - W4 - D3 - L2
UNITY IS STRENGTH

& songs
to sing